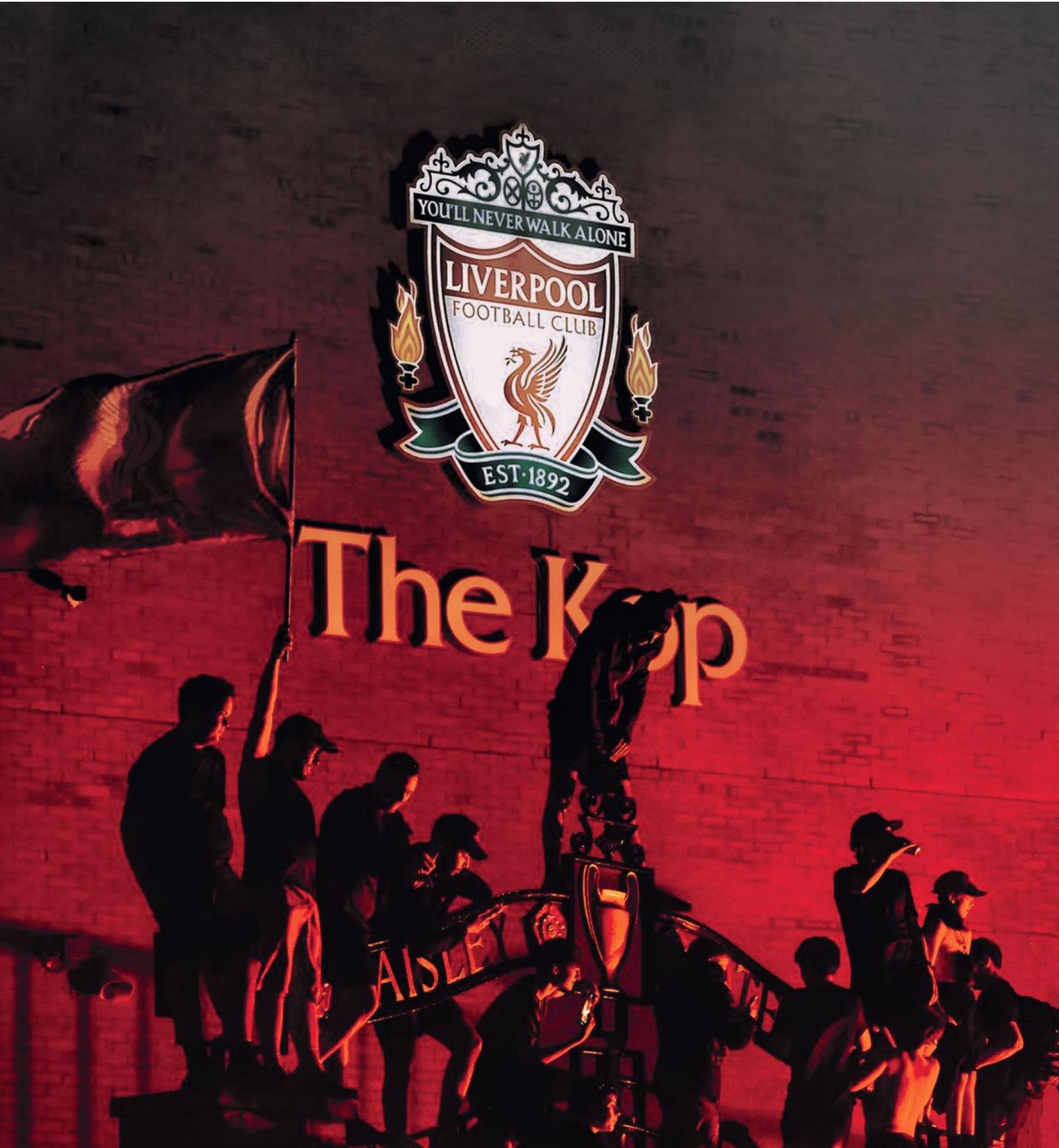


THE REDS

LA FANZINE UFFICIALE DEL LIVERPOOL FC ITALIAN BRANCH



THE REDS

Numero 20

Aprile / Maggio / Giugno 2020

La rivista ufficiale dell'Official Liverpool Fc Supporters Italy

Pubblicazione libera a carattere ludico e divulgativo

In questo numero avrete il piacere di leggere:

L'editoriale di Mr. Koprle	pag. 3
Storia dell'identità scouser _ parte 2	pag. 4
Tutti in diretta con il Liverpool Italian Branch	pag. 6
My red story	pag. 8
Intervista a Jacques Santucci	pag. 10
At the end of the storm	pag. 13
Roberto Firmino, l'ingranaggio perfetto	pag. 15
The clown	pag. 17
Snapshots From The Past	pag. 19
Dove si colloca questo Liverpool?	pag. 20
Dieci domande a... Marco Mangone	pag. 23
Speaker's corner... Kevin Keegan	pag. 25
Them Scousers Again _ alla conquista d'Europa	pag. 29
#LiverpoolStats ... giugno/luglio 2020	pag. 32
I talenti del Liverpool	pag. 34
Con Klopp valore della rosa a +500%	pag. 35

Un ringraziamento particolare a Gianluca Staderini per la splendida copertina e l'assistenza grafica e ad Oscar Trapletti per la collaborazione alla stesura di questo numero.

SPIRITUAL GUIDANCE:
VINCENZO ALOISIO & CHARLES TAYLOR

HANNO COLLABORATO ALLA REALIZZAZIONE DI QUESTO NUMERO:

Armando Todino, Andrea Ciccotosto, Adriano Spagnuolo, Vigorita, Gioele Putzolu, Giusy Russo, Francesco Lionetti, Stefano Iaconis, Claudio Morana alias Red Koldowski, Paolo Avanti, Remo Gandolfi, Gabriele Ventola, Matteo Peruzzi, Paolo Lora Lamia, Rivista Undici, Benedetta Tello.



Official Liverpool Fc Supporters Club Italy

Sede Legale
Via Nicola e Tullio Porcelli 36
80126 Napoli
Italy

I nostri organi di informazione ufficiali:



www.liverpoolitalia.it



twitter.com/OLSCIItaly



www.facebook.com/groups/officialfcscsupportersclubitaly



www.facebook.com/groups/olscitaly



www.facebook.com/liverpoolitalia



www.youtube.com/OLSCIItaly



www.instagram.com/lfcitalianbranch



<http://liverpoolitalia.forumfree.it>



infobranche@liverpoolitalia.it



L'Editoriale di Mr. Koprule

Mancano ancora tre partite e mercoledì 22 luglio, nella penultima giornata (ultima in casa), in un Anfield incredibilmente vuoto, ci verrà consegnato il trofeo che ci consacra, dopo trent'anni di attesa, campioni d'Inghilterra.

Io, personalmente, mantengo in cuor mio, ancora un piccolissimo barlume di speranza, che trovino il modo per far sì che questo evento, che attendiamo da tantissimo tempo, non si svolga in un silenzio assordante.

Anche perché sono sicuro che, dopo pochi minuti, saranno decine, se non centinaia di migliaia, le persone che si riverseranno per le strade di Liverpool. Sarà davvero difficile contenere l'entusiasmo di una tifoseria che di questa Premier se ne era fatta un'ossessione, la calca per le strade sarà incontrollabile.

Ne abbiamo avuto già un piccolo assaggio la sera in cui ci fu la matematica certezza che il Liverpool FC si piazzava (per la prima volta in questo caso) sul gradino più alto della Premier League.

E allora il rimpianto di vedere uno stadio vuoto sarà ancora più grande. Il suo primo titolo da quando è stata istituita la nuova formula, un format che ha portato a farla diventare il campionato di calcio più seguito al mondo, con i maggiori introiti e diritti TV che valgono miliardi di sterline.

In questo numero, e in alcuni articoli, ripercorriamo quella che è stata l'incredibile cavalcata dei ragazzi di Jürgen Klopp. Siamo ancora in corsa per stabilire due record che hanno dell'incredibile, ma di tutto questo magari ne parleremo nel prossimo numero celebrativo, si perché (come per la vittoria della Champions League) abbiamo in serbo un altro numero speciale. Ma adesso veniamo alla presentazione di questo numero 20, oltre ai consueti ringraziamenti a Gianluca per la copertina, Benedetta per la quarta e Oscar per la sapiente regia nell'incastare tutto il materiale che gli perviene in pochi giorni.

Si comincia con la seconda parte della storia sull'identità scouser, ennesima ricerca di Armando Todino che ci porta a conoscere sempre più aspetti di una città e della sua gente.

A seguire Andrea Ciccotosto ci racconta quella che è stata la piacevole sorpresa di questi mesi particolari, ossia le dirette dell'Italian Branch. Abbiamo poi il

piacere di ospitare per la prima volta Adriano Spagnuolo Vigorita, lui è un semplice appassionato di calcio inglese, ma ci ha voluto raccontare come visse la notte di Istanbul 2005.

Altro articolo interessante da parte di Gioele Putzolu che ci presenta un amico del Branch Francese, un ragazzo che ama collezionare maglie dei Reds, Jacques

Santucci. At the end of the storm è il tributo di Giusy Russo all'impresa compiuta dai nostri. Di Francesco Lionetti stavolta è il focus su Bobby Firmino, uno degli elementi cardine della nostra rosa. Mentre Stefano Jaconis ci riporta indietro con gli anni raccontandoci di Bruce Grobbelaar un portiere che sicuramente ha lasciato un segno e non solo per le sue parate.

Lo snapshots di Red Koldowski è dedicato alla squadra che vinse l'ultimo titolo (il diciottesimo) di First Division prima che diventasse Premier League.

Interessante l'articolo di Paolo Avanti che si chiede dove si colloca questo Liverpool rispetto a quelli che hanno scritto la nostra precedente storia. Le dieci domande di questo numero spettano a Marco Mangone, un ragazzo che davvero ha il Liverpool che gli scorre nelle vene.

Abbiamo di nuovo il piacere di ospitare su The Reds l'amico Remo Gandolfi, che ci propone il suo prospetto su King Kevin Keegan, uno dei pochi che forse a Liverpool non gode della giusta considerazione, troppe furono le scelte all'epoca sbagliate.

Ancora Gabriele Ventola che prosegue il suo percorso sulle tappe che ci hanno visto affermare in Europa e Teo Peruzzi che a parte le statistiche, ci illustra di quello che potrebbe significare il post covid per la preparazione delle squadre.

Ultimo ma non ultimo la chiusura su questa stagione di Paolo Lora Lamia sui ragazzi che sicuramente la prossima stagione vedremo protagonisti.

Adesso non ci resta che immergerci nella più profonda lettura per fare nostre queste storie fantastiche che andremo a raccontarvi.

Enjoy



Fervono i preparativi in KOP per il palco della premiazione



Nunzio Koprule Esposito

Storia dell'identità scouser _ parte 2

Gli anni 60 e 70 furono il periodo in cui l'identità Scouser si andò a cementare maggiormente fino a creare quello che passò alla storia come lo "Scouser exceptionalism".

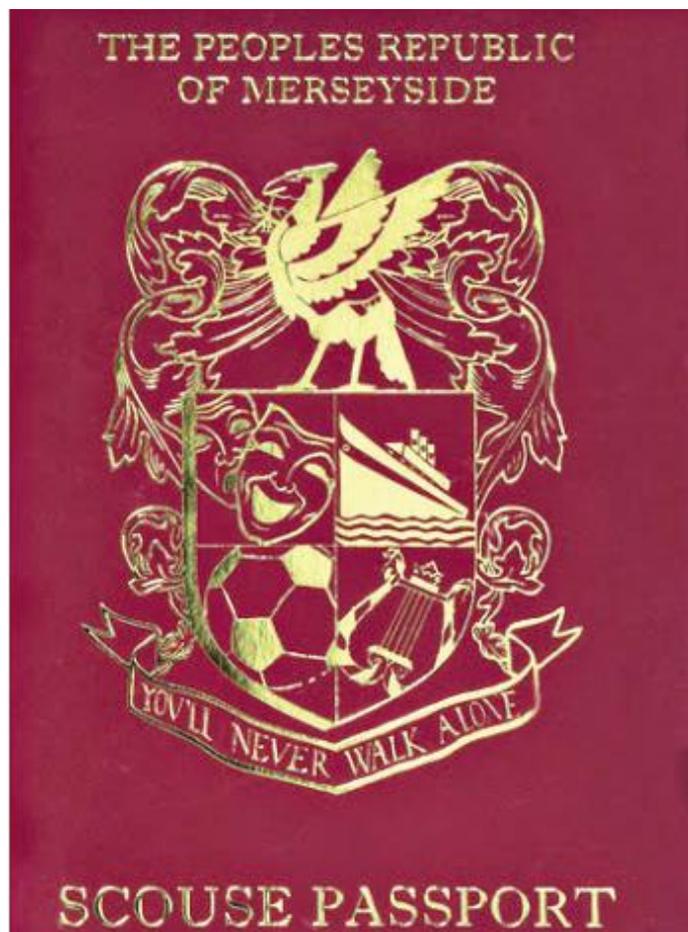
Proprio in quegli anni, nel 1966, l'Inghilterra si laurea campione del mondo, ma Carragher ricorda che per la sua famiglia l'evento più importante avvenuto a Wembley fu la vittoria della FA Cup dell'Everton e che "God save the Queen non mi riscalda il sangue". Anche Chris Lawler afferma che per lui il massimo obiettivo era giocare con il Liverpool e che la nazionale era una cosa secondaria.

Il picco massimo di "patriottismo Scouser" o "Civic pride", che dir si voglia, si è raggiunto nel 2008, quando su LFCTV i tifosi hanno votato l'Inghilterra come la loro quarta squadra più odiata ed un tifoso, intervistato all'esterno dello stadio, ha dichiarato in diretta su Liverpool Channel: "I would rather Liverpool won a throw in than England won the World Cup (preferisco che il Liverpool conquisti un fallo laterale che l'Inghilterra la coppa del mondo!!!).

Jamie Carragher rincara la dose dicendo che suo padre era felice solo per la vittoria



Pin Scouse not English



Scouse Passport

dell'Everton in FA Cup e che mai una volta lo ha sentito parlare di Bobby Moore che alzò la coppa.

L'ultimo episodio di un 2008 assai caldo fu l'amichevole giocata dai Reds a Glasgow, quando la travelling Kop gridò ai tifosi dei Rangers: "You can shove your Royal Family up your arse!! (Lasciamo la traduzione ai lettori!!!).

Tornando agli anni 60-70, in quel periodo tanti giovani di Liverpool cercavano disperatamente di affermarsi attraverso il calcio e per questo, la Domenica mattina, iniziarono ad essere disputate una miriade di partite tra tantissime squadre amatoriali, perché il football, come ricorda David Faiclough, "guida le nostre vite e ci mantiene uniti".

Tra le tantissime squadre emersero quelle di Kirkby, dove si fecero notare ragazzi del calibro di Terry McDermott, John McLaughlin, Gerry Farrell, che andò al Wolverhampton e Dennis Mortimer, che diventò capitano dell'Aston Villa. Per questi giovani talenti il calcio diventò subito una scuola di vita, oltre che di sport. Molte squadre appartenevano ai pub locali, come il famigerato "The Eagle and Child" di Huyton, luogo in cui, come ricorda Dan Fieldsend: "Ci voleva coraggio per entrarvi, ma ancora più coraggio per giocarci contro".

Solo i più duri ed astuti potevano affermarsi e spesso gli allenatori dicevano ai ragazzi "make your first tackle count". Nel frattempo arrivò il terribile 1974, l'anno degli esuberanti: 2280 persone furono messe in esubero dalla Mersey Docks and Harbour Company, 2600 dalla Dunlop.

La disoccupazione si diffuse in tutta la città, la popolazione diminuì, l'Albert Dock ed il Canning furono messi in vendita, ma solo per diventare luoghi abbandonati.

A tirare su il morale c'era Bill Shankly, il quale affermava che la vita non era solo grigia e che Anfield era un luogo di "escape and possibilities", un'istituzione, il luogo dove molte persone volevano che si spargessero le loro ceneri post mortem. Prima del suo arrivo

aiutarla nelle spese del funerale. Shankly era stato sostituito da Bob Paisley, che al suo primo anno non vinse trofei e rischiò di essere sostituito, ma Shankly lo salvò, dicendo alla dirigenza che era estremamente rischioso assumere un "outsider" (si parlava già di Dave Mackay e dell'allora giovane Bobby Robson). Paisley nel '76 ripagò la fiducia vincendo il titolo. L'ultima partita decisiva a Wolverhampton è passata alla storia tra i tifosi come uno dei più incredibili



Striscione nella KOP che rivendica la propria identità

la Kop aveva sempre trattato non bene i calciatori locali ma dopo il suo ritiro, la situazione era totalmente cambiata.

Quest'onda di affetto per i locals fu cavalcata dalla nuova emittente, Radio City, che creò uno show di grande successo chiamato "Scully" (scugnizzo, ragazzo di strada) che narrava di un local boy che aveva il sogno di militare un giorno nelle fila dei Reds.

Ogni ragazzo in città si identificava nel protagonista. Questo senso di appartenenza è testimoniato da Jimmy Case, che dice: "E' sorprendente il legame speciale che c'è tra i giocatori "Liverpool born and bred". Sapevamo più di tutti cosa significasse indossare la maglia rossa e quale attaccamento fosse necessario per fare felici i nostri tifosi".

Case dice che non era possibile rinunciare ad un tackle, anche se pericoloso per l'avversario, poiché "rappresentavo la mia gente e credo che in nessun altro club esista un legame così". Nel frattempo la situazione in città peggiorava, gli anni 70 erano durissimi, un altissimo numero di disoccupati mise la popolazione a durissima prova.

Nella zona di Vauxhall e Bootle alcune famiglie erano così povere che, se moriva un familiare, qualche vicino di buona volontà iniziava a bussare alle porte per chiedere una donazione per la famiglia colpita, per

"away games" della storia del Liverpool. I Wolves dovevano vincere per salvarsi e i Reds vincere per laurearsi campioni. Wolverhampton venne invasa dalla marea rossa.

Owen Thompson, fratello di Phil, cercava disperatamente di entrare insieme ad un folto gruppo di compagni. Phil chiese a Paisley la cortesia di fare infiltrare negli spogliatoi alcuni suoi familiari, e quando lo spogliatoio venne invaso da 50 persone, un esterrefatto Paisley disse a Phil "Bloody Hell man, how many relatives have you got?".

Il Liverpool trionfò, vinse 3-1 con 5000 tifosi rimasti fuori, ma felicissimi comunque e Terry Mc Dermott raccontò delle centinaia di supporters che sull'autostrada seguivano l'autobus della squadra di ritorno a Liverpool.

Addirittura, in un momento in cui il traffico si bloccò sulla M6, alcuni tifosi scesero dalle macchine ed improvvisarono una partita di calcio.

La stagione successiva era destinata ad essere ancora più leggendaria, sarebbe stata quella della prima Coppa dei Campioni!!



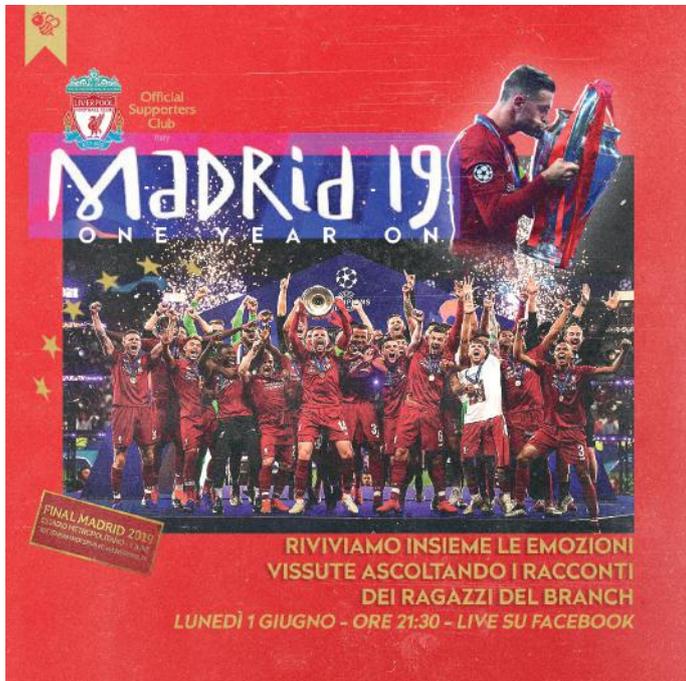
Armando Todino

Tutti in diretta con il Liverpool Italian Branch

Dopo un mese di lockdown solitario (chiedo scusa per l'uso della prima persona... di solito preferisco usare il "noi" quando si parla di branch) ho pensato che il Liverpool Italian Branch avrebbe potuto essere d' aiuto in qualche modo per coloro che volevano distrarsi un po', proprio come il sottoscritto, in assenza dello svago e dello sport live da guardare in tv.

verpool, qualcuna anche scomoda, e commenti pazzi di chi partecipava al live (grazie soprattutto alla Discomfort Crew...).

Il branch e tutti i follower del nostro profilo Instagram ufficiale, gestito egregiamente da Claudia Esposito, hanno avuto l'opportunità di conoscere attraverso il video alcuni ragazzi della nostra "famiglia".



Alcune delle bellissime grafiche di Benedetta Tello

Così, dopo aver guardato varie dirette sui social network di artisti, giornalisti e pagine sportive, ho deciso che il branch non poteva esimersi.

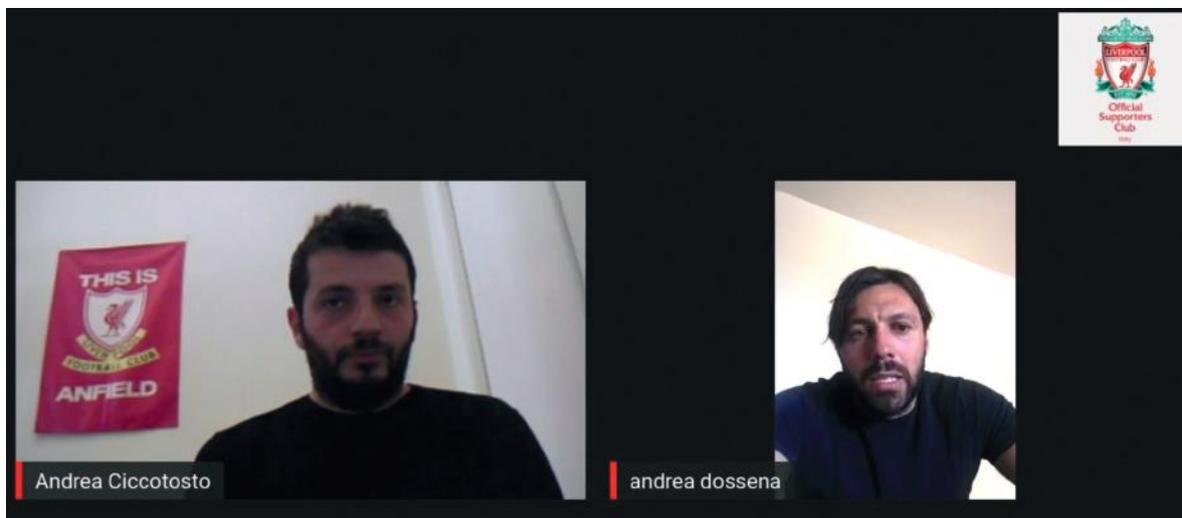
Ho cominciato con le dirette su Instagram, con l'intervista al nostro presidente, Nunzio.

La grande partecipazione mi ha portato a renderlo un appuntamento fisso: ogni martedì sera, durante la quarantena, a turno vari membri del branch sono stati intervistati, tra domande sul loro tifo per il Li-



La prima diretta con Nunzio

Devo dire che sono stato forse il primo a divertirsi nel fare questi live... e il soprannome "Cikko Baudo" che mi è stato appioppato durante una di queste dirette è stato più che azzeccato...



Il primo ospite illustre Andrea Dossena

Per chi si è perso qualche puntata, tutte le dirette Instagram sono disponibili sul nostro canale ufficiale Youtube OLSC Italy.

La mia più grande soddisfazione però è arrivata quando sono riuscito a contattare un ex giocatore del Liverpool (ma anche di Napoli, Udinese e nazionale italiana): Andrea Dossena.

La prima diretta su Facebook è stata un'intervista a lui durata quasi un'ora e mezza. Dossena è stato molto simpatico e disponibile e l'intervista è risultata, a mio parere, molto interessante.

Nelle settimane seguenti, con l'aiuto di altri ragazzi, abbiamo avuto modo di organizzare altre dirette su Facebook.

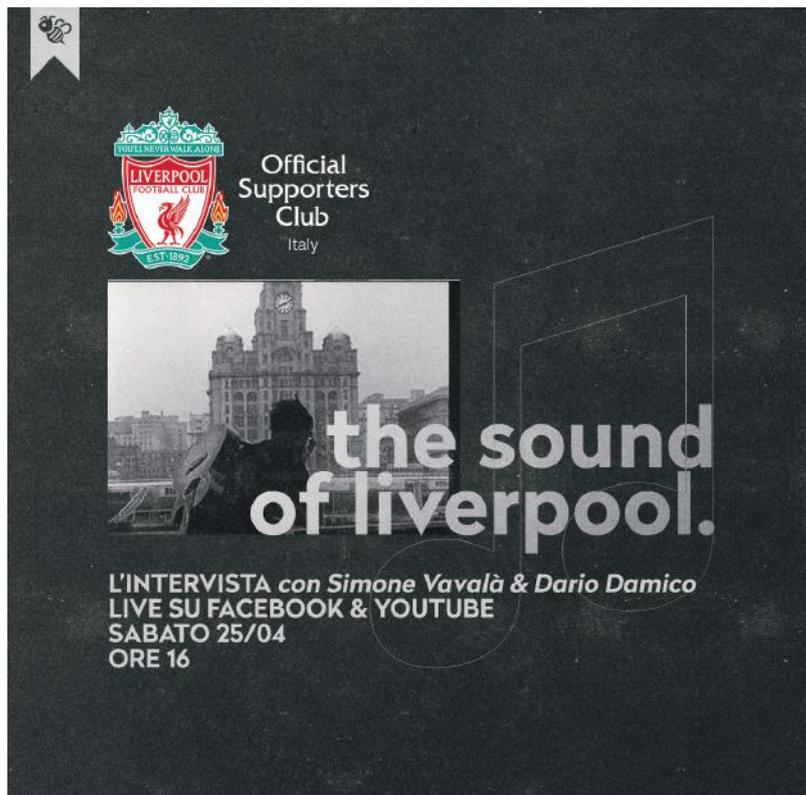
In occasione dell'anniversario della strage di Hillsborough abbiamo avuto ospite Indro Pajaro, autore del libro "15 Aprile 1989. La verità sul disastro di Hillsborough".

Il libro è disponibile nella sua seconda edizione e Indro ha dimostrato grande conoscenza della tragedia, delle ingiustizie perpetrate e delle lotte dei famigliari delle vittime degli anni seguenti.

Ci siamo dedicati anche alla musica: con la diretta "The Sound of Liverpool" abbiamo chiacchierato del rapporto tra Liverpool e musica con due grandi esperti musicali del



E ancora... Roberto Gotta e Filippo Benincampi



L'appendice musicale con Dario Damico e Simone Vavalà

nostro branch: Dario Damico e Simone Vavalà. Il Mersey Sound, l'impatto dei Beatles, i migliori gruppi nati a Liverpool, l'importanza della musica nel calcio, ma anche altri argomenti in una diretta da non perdere (è tutto su Youtube...).

Qualche giorno dopo aver capito che la Premier League

avrebbe avuto un seguito, siamo tornati a parlare di calcio con due graditissimi ospiti, il grande esperto di calcio inglese e narratore sportivo Roberto Gotta, e il bravissimo giornalista di Sky Filippo Benincampi. La diretta aveva il seguente titolo "Waiting for the Premier League", ma si è rivelata una piacevole chiacchierata sul calcio inglese in generale, grazie a due ospiti preparati e divertiti.

Il 1 giugno abbiamo festeggiato un anno dalla vittoria della Champions di Madrid, organizzando una diretta chiamata "Madrid '19.

One Year On". Abbiamo voluto ascoltare i racconti dei ragazzi del branch, che l'anno prima avevano festeggiato dalle varie città d'Italia o da Liverpool.

A mio parere questa è stata la diretta più bella, perché ha descritto nel migliore dei modi le caratteristiche del nostro gruppo attraverso i racconti entusiasti dei ragazzi.

Ripreso il campionato, abbiamo deciso di fare dopo ogni partita del Liverpool una diretta dedicata, parlando del match e di altri argomenti di attualità. Tutti coloro che vogliono intervenire nelle prossime puntate sono i benvenuti.

Voglio ringraziare i ragazzi del gruppo dirette: Giorgio, Nunzio, Benedetto, Aldo, Gioele e Stefano e tutti coloro che sono intervenuti come "ospiti".

**Un saluto dal vostro...
Cikko Baudò!**



Andrea Ciccotosto

My red story

Emozioni vissute da un amante del calcio durante la notte del 25 maggio 2005

A prescindere dal colore dei propri beniamini, la finale di Champions League è un evento sportivo d'indubbia rilevanza (anche) sociale, pertanto ritengo che perdersene la diretta sia assolutamente un tabù. Ammetto di essere, da sempre, un accanito tifoso



La prima rete di Gerrard che riaccende le speranze

dell'Inter (vanno si rivelò, per fortuna, il tentativo, esperito dai miei familiari, di "convertirmi" al Napoli!) e di parteggiare, nel campionato Inglese, per il Chelsea; tuttavia, le strategie di giuoco messe in atto dal Liverpool mi han sempre lasciato a bocca aperta: una rete di passaggi perfettamente funzionante, la voglia di non mollare mai e, soprattutto, il grande spirito di squadra costituiscono, da sempre, i particolari che contraddistinguono i Reds.

Quindici anni or sono, allo stadio olimpico "Atatürk" di Istanbul, si disputò l'incontro decisivo della massima competizione Europea per clubs, che vedeva opposti il Liverpool e la formazione "rivale" del Milan, guidati, rispettivamente, da Rafael Benítez e Carlo Ancelotti.

Considerato l'elevato potenziale di ambedue le compagini, far pronostici era praticamente impossibile: i ventidue atleti scesi in campo apparivano sufficientemente motivati, la qual

cosa rendeva indubbiamente difficile prevedere un risultato.

In ragione di ciò, pochi istanti prima del calcio d'inizio mi son confrontato col mio compianto padre - grande intenditore di questo meraviglioso sport -, il quale concordava con me che l'edizione della Champions allora in corso si sarebbe decisa ai tiri di rigore. Dopo pochi minuti - contrariamente ad ogni previsione - il Milan andò in goal con Paolo Maldini, sugli

sviluppi di un calcio di punizione: in casa Rossonera tirava già aria di Champions, in quanto ad aver segnato era stato proprio lo storico capitano della squadra, l'idolo della Curva Sud.

Da quel momento... il Milan sembrava (o meglio, si credeva) il Brasile di Pelé: infatti, nel corso della prima frazione di gara continuava a macinare gioco, creando una molteplicità di occasioni da rete costituenti fonte di brividi per la difesa dei Reds, la quale ultima nulla poté sulle due reti siglate da Hernán Crespo.

All'intervallo, l'undici Meneghino in Rossoneiro era in vantaggio per tre reti a zero sul Liverpool; ciononostante,



La rimonta è completata

durante i quindici minuti di pausa, pensai che nulla era finito, in quanto la formazione Red avrebbe sicuramente reagito con determinazione: non va dimenticato che, dagli spogliatoi, gli atleti in maglia rossa avevano udito i propri sostenitori intonare a gran voce "You'll never walk alone" - inno ufficiale del club -, la qual cosa li indusse ad impegnarsi al massimo per cercare di ribaltare il parziale.

Ripreso il gioco, quanto da me predetto trovò conferma: i Reds, per nulla demotivati dal triplice svantaggio, scesero in campo con una grinta incommensurabile, andando in goal per ben due volte nel giro di soli due minuti (al 54', con Gerrard, calciatore più rappresentativo del club, ed al 56', con un destro di Vladimir Smicer): il sogno Champions non era completamente svanito, giacché i Milanisti parevano aver esaurito le proprie energie.



I festeggiamenti

I tempi regolamentari, quindi, terminarono col risultato di parità, ragion per cui occorreva un'ulteriore mezz'ora di gioco per determinare la formazione aggiudicataria della Coppa Campioni.

Come avevo previsto, durante l'extra-time - nonostante le nitide occasioni createsi, specie per il Milan - non fu segnata alcuna rete: era il momento dei calci di rigore, considerati da molti una vera e propria lotteria.

Dopo che il Milanista Andriy Shevchenko sbagliò il rigore decisivo... non riuscii a contenere la mia esultanza: le mie predizioni eran diventate realtà.

Questa partita, oltre ad avere un'indubbia rilevanza storica, ha ancora tanto da insegnare a coloro che desiderano dedicare la propria vita al al gioco del calcio (ed allo sport in generale): in ogni incontro, specie se di ampia portata, non bisogna mai perdere la lucidità e, soprattutto, non ci si deve azzardare a sottovalutare la squadra avversaria, neanche quando il vantaggio su quest'ulti-



La parade del 2005

Pochi minuti dopo, il direttore di gara, sig. Mejuto González, decretò un calcio di rigore in favore dei Reds a fronte di un'irregolarità ai danni di Steven Gerrard: presentatosi sul dischetto, Xabi Alonso fallì clamorosamente, facendosi respingere il penalty da Dida; ma la tranquillità del Milan durò solo un istante, in quanto la sfera, carambolata nuovamente sui piedi del tiratore, finì nel sette subito dopo: l'agognato pareggio era stato finalmente agguantato, dunque il trofeo dalle grandi orecchie poteva benissimo esser portato oltremarica.

ma è consistente.

A differenza del Milan, il Liverpool ha ragionato sicuramente di più, restando unito senza dare alcun segno di resa: è così che si vincono i trofei!

A distanza di quindici anni, desidero rinnovare i miei complimenti ai Reds ed al loro tecnico, Rafael Benítez, per aver insegnato calcio al mondo intero.



Adriano Spagnuolo Vigorita

Intervista a Jaques Santucci...

... il collezionista di maglie dei Reds
(instagram: @collection_rouge)

1. Firstly, introduce yourself to the Italian Branch: where are you from and how old are you? And especially, how did you fall in love with the Reds?

My name is Jacques Santucci. I come from a small



Jacques al Wanda Metropolitano per la finale della Champions League

town in Corsica called Propriano, I'm 28. 8 years ago I moved to Paris to study journalism and now I work as a producer for French Premier League broadcaster rmc sport, the best way to follow the reds. I fell in love with the reds as a kid. Gerrard Houllier's brother was a doctor by the time and my cousin had an intervention with him. They sympathized and he got a signed LFC shirt. He was an AC Ajaccio fan and so I swapped him the LFC shirt for a limited edition match worn Ajaccio shirt I've had. I wasn't a big fan as I am today but it surely was the start.

2. What was your first time at Anfield? How often do you go to watch a Liverpool game live?

First time at Anfield in 2010, against Blackburn, we won 2-1, Gerrard and Torres scored. It wasn't my first game live as I was in Monaco for the 2005 supercup and in Marseille in 2007. I've been to more than 50 games so far, both at Anfield and away thanks mostly to the French branch.

3. Let's talk about your incredible collection: when did you start collecting Liverpool jerseys? How many do you have?

I started like 15 years ago, I played for my local club and I was buying shirt to train with, by the time I

stopped playing I had already a few so I continued. It really became more than a hobby, a true passion. I own more than 130 shirts today. Some worn, signed and some very old.

4. What are your favourite jerseys between them? Are they linked to some special player or some important event?

It really is difficult to pick one. I have a 1979 away, which is very rare that I like a lot. Of course even my first one is to be considered in the lot. Then it is more about some that are signed or worn, by Steven Gerrard, Ian Rush or Bobby Firmino to name a few.

5. Several brands have been making our Jersey during the decades (Adidas, New Balance, Reebok, Umbro and so on). Which one do you think was the better for design and quality?

We've had some gorgeous era. Umbro on a vintage point of view was different level, the colors, the templates and also the trophy we lifted. Those were legendary, like the old adidas with Candy and Crown paints sponsors. Wasn't a big fan of Reebok, hated Warrior even though I own them all, liked new balance a lot. Personal pick would be adidas from 2006 to 2010, with Gerrard at his peak, the 4-1 victory at Old Trafford. The black and red from 2007 also, second stint of adidas was great!

6. Next up, Nike. Generally speaking, do you like this brand? Do you think it would be an improve-



Maglia da trasferta del 1979

ment regarding design and quality compared to NB?

I like Nike regarding sneakers and footy boots. I really liked what new balance did and it felt like It was « our » brand as all other big teams were nikes adidas or puma, so it was original. I am afraid we get shirt like all other teams, with templates used across Europe, that would be a shame.

7. Apart from jerseys, do you collect anything else linked to LFC?

I like to keep programmes and match tickets of the games I attend, it looks good at home, but it is growing fast and I'll soon need to upgrade my library!

8. To conclude, what is your best memory with Liverpool?

It has to be Madrid, went to Kiev the year before, and to Basel too. It was had to take, but Madrid was a consecration, both for the team and the fans. I have some big memories at Anfield, like Barca, Dortmund it Man city in the Champions League, Madrid apart, nothing will beat Anfield on a big European night for me.

TRADUZIONE IN ITALIANO

1. Ciao Jacques. Prima di tutto, dicci qualcosa su di te. Come è nata la passione per il Liverpool?

Mi chiamo Jacques Santucci, sono originario di una piccola città in Corsica chiamata Propriano. Ho 28 anni, e 8 anni fa mi sono trasferito a Parigi per studiare giornalismo. Ora lavoro come produttore per la TV Rmc Sport, che trasmette la Premier League in Francia, dunque è il miglior lavoro del mondo per seguire i Reds! Sono diventato un tifoso del Liverpool da bambino. Il fratello di Gerard Houlier era dottore in quel periodo ed ebbe modo di operare mio cugino. Da lì, fecero amicizia, dunque ottenne una maglia del Liverpool autografata. Lui era fan dell'AJaccio FC, dunque lo convinsi a scambiare una maglia edizione limitata della sua squadra del cuore per accaparrarmi il prezioso cimelio del LFC. Allora non ero ancora un tifoso sfegatato come oggi, ma da lì tutto ebbe inizio.

2. Qual è stata la tua



Con uno dei giocatori più rappresentativi di sempre, Jamie Carragher

prima partita ad Anfield? Con che frequenza vai a vedere i Reds dal vivo?

La prima partita ad Anfield fu nel 2010, contro il Blackburn, dove vincemmo 2-1 con gol di Gerrard e Torres. Non è stato il mio primo match dal vivo, ma il terzo, in quanto andai a vedere la Supercoppa Europea nel 2005 e anche un Marsiglia-Liverpool del 2007. Al giorno d'oggi, sono stato a più di 50 dei Reds, sia in casa che in trasferta, soprattutto grazie al Branch Francese.



Maglia autografata da Gerrard

3. Parliamo della tua incredibile collezione: quando hai iniziato a collezionare le maglie del Liverpool?

Ho iniziato circa 15 anni fa. All'epoca giocavo per una squadra locale e compravo le maglie da gioco per allenarmi; quando smisi di giocare ne avevo già diverse, quindi continuai. Col tempo, è diventato molto più di un Hobby, una vera passione! Ora possiedo più di 130 maglie, alcune indossate dai giocatori in partite ufficiali, altre autografate, altre ancora molto rare e datate.

4. Quali sono le tue preferite della collezione?



Maglia autografata da Rush

Sono legate a qualche giocatore in particolare o un evento speciale?

È davvero una scelta molto difficile. Ho una maglia da trasferta del 1979, davvero bellissima e molto rara. Poi, ovviamente anche la prima maglia in assoluto di cui ho accennato prima. Per il resto, sono molto legato a quelle indossate o autografate: per nominare alcuni dei giocatori più importanti, tra queste ci sono maglie di Gerrard, Ian Rush e Firmino.

5. Nei decenni, diversi sponsor tecnici si sono alternati nella progettazione della nostra maglia (Adidas, New Balance, Reebok, Umbro ecc.). Quale pensi sia stato il migliore per design e qualità?

Abbiamo avuto alcune epoche davvero fantastiche. Da un punto di vista più vintage, Umbro è stata di un altro livello: i template, i colori, ma anche i trofei che abbiamo vinto con quelle maglie indosso. Quelle erano davvero leggendari, allo stesso modo delle maglie Adidas con Crown Paints e Candy come sponsor. Per il resto, non ero un grande fan della Reebok, ho odiato la Warriors (anche se possiedo tutte le loro maglie), e adoro un sacco la New Balance. Personalmente, nei tempi più recenti, scelgo comunque la Adidas degli anni 2006-2010, indossata da Gerrard nei migliori anni della sua carriera, nonché legata alla storica vittoria per 4-1 all'Old Trafford. Inoltre, la maglia nera e rossa del 2007, al

secondo anno della adidas, era fantastica!

6. Prossimo step, Nike. Generalmente, ti piace come brand? Pensi che sarebbe un miglioramento in termini di design e qualità rispetto alla New Balance?

Apprezzo la Nike per le sneakers e le scarpe da calcio. Mi è piaciuto tantissimo il lavoro di New Balance da noi, lo sentivo come se fosse il "nostro" brand dato che tutte le altre grandi squadre avevano Adidas, Nike o Puma, quindi era qualcosa di originale. Ora temo che avremo maglie uguali a tanti altri club, con template usati in tutta Europa. Sarebbe davvero un peccato.

7. Oltre le maglie, collezioni qualcos'altro legato al LFC?

Mi piace conservare i Matchday Program e i biglietti delle partite a cui assisto. Li conservo con cura, in casa ci stanno davvero bene. Però anche questa collezione sta crescendo in fretta, presto avrò bisogno di un'altra libreria.

8. Per concludere, qual è il ricordo a cui sei più legato riguardo il Liverpool?

Tra i tanti, devo scegliere Madrid. Ero al Wanda Me-



Jacques mostra una delle tante maglie storiche della sua collezione

tropolitano quel giorno, così come assistetti alla finale di Kiev e a quella di Basilea. Non è facile da scegliere in quanto ho visto diverse partite incredibili, ma quella finale è stata la consacrazione, sia per il club che per noi tifosi. Ad ogni modo, ho dei ricordi incredibili legati ad Anfield, quali le partite di Champions contro Barcellona, Dortmund, Manchester City. A parte serate come quella di Madrid, niente batte Anfield in una notte europea.



Gioele Putzolu

At the end of the storm...

... there's a golden sky!

30 anni, tutto questo tempo ha dovuto aspettare il Liverpool prima di diventare di nuovo campione d'Inghilterra. Un tempo lunghissimo. Pensate a quante cose sono successe nel mondo o nelle vostre vite in 30 anni.

Ebbene in quel lasso di tempo, nella parte tinta di rosso del Merseyside ci sono stati 9 allenatori, la fa-

nico Jamie Vardy ma il Liverpool sembrava destinato a non vincere mai.

Al massimo, poteva arrivare secondo come nel 2001-2002, sei anni più tardi, oppure come nel 2013-2014, quando dieci vittorie di fila avevano dato l'illusione di porre fine a quella lunga attesa o come lo scorso anno, quando il titolo è sfumato per una sola lunghezza. La corsa si era infatti fermata a 97 punti, un punteggio che in altri campionati sarebbe stato più che sufficiente per alzare una coppa al cielo ma che



Liverpool Campione!

scia di capitano è stata passata di braccio in braccio otto volte. Sono state alzate al cielo 3 F.A Cup, 4 coppe di Lega, una coppa Uefa, 3 supercoppe europee, un mondiale per club e, soprattutto, due Champions League.

Ma il numero di titoli nazionali restava inesorabilmente inchiodato a quel numero: 18. Mentre le immagini dell'ultimo campionato vinto si facevano sempre più sbiadite, i rivali di sempre, i diavoli rossi del Manchester United, inanellavano 13 titoli, arrivando a quota 20.

La concorrenza aumentava, nasceva infatti il potere economico e calcistico di Chelsea e Manchester City. C'è stato anche il tempo di vivere le favole firmate dal Leeds United, dal Blackburn di Alan Shearer e dal Leicester dell'ex operaio metalmecca-

per i reds non è bastato contro l'incredibile Manchester City di Pep Guardiola.

30 anni dicevamo, anni di attesa e di speranza per una città che vive il calcio in maniera totale, divisa tra i blue dell'Everton e i rossi di Liverpool, tra quelli



Finalmente possono partire i festeggiamenti

che chiamano casa Goodison Park e quelli che invece, si trovano a loro agio solo ad Anfield. E proprio ad Anfield la speranza non è mai mancata.

D'altronde vai avanti con la speranza nel cuore e non camminerai mai da solo è una strofa del You'll never walk alone, che si leva dalla Kop a un minuto dalla fine di ogni partita, a prescindere da quale sia il risultato.

I tifosi dei reds lo sanno bene, ogni campionato iniziava con la solita frase: sarà l'anno del Liverpool? La risposta era inevitabilmente un no. Stavolta invece la storia è cambiata, grazie a un allenatore, Jürgen Klopp, che, quando è arrivato nell'ottobre 2015 a Liverpool, si è definito "normal one" e che negli anni ha plasmato il suo gioco fatto di pressing e velocità, tocchi di prima e azioni d'attacco che partono addirittura dalla difesa.

La corsa quest'anno era iniziata in casa contro il Norwich e con 8 vittorie consecutive, tra cui il 3 a 1 casalingo contro l'Arsenal e il 2 a 1 a Stamford Bridge. Dopo il pareggio con i red devils sono arrivate la vittoria contro gli Spurs e soprattutto quella ad Anfield contro il Manchester City per 3 a 1.

Settimana dopo settimana venivano sommati punti conquistati a volte con partite quasi perfette, altre con carattere e determinazione, come nel derby d'andata finito 5 a 2. Una delle partite più belle per gioco e intensità è stata il 4 a 0 al King Power Stadium contro il Leicester.

Forse, in quel punto della stagione, anche il tifoso



Anche i giocatori festeggiano il titolo



Un altro scatto della festa di giocatori e staff tecnico

più scettico e disilluso iniziava a sognare ma era dicembre, il campionato era lungo e troppe volte il sogno era svanito con l'inizio della primavera. C'era solo da aspettare. Il City è inciampato varie volte e il Liverpool sembrava non fermarsi mai, ma poteva una squadra che basa il suo gioco sulla velocità e dunque sulla forma fisica reggere tutto l'anno?

Il divario messo con la squadra di Guardiola era però

arrivato alla doppia cifra. Quando il campionato è stato sospeso per la pandemia la distanza tra i citizens e i reds era di ben 25 punti (con i primi a dover recuperare una partita).

Il resto è storia recente, l'attesa è finita. Un'attesa di 30 anni. Salah, Manè, Firmino, Robertson, Alexander Arnold, per citarne alcuni, non erano nemmeno nati l'ultima volta che il Liverpool era diventato campione d'Inghilterra. Il campionato non si chiamava ancora Premier League.

“È stato facile motivare la squadra con la storia che ha”, ha detto un emozionato Klopp, vestito come un normale tifoso, con maglia e cappellino, in collegamento su Sky Uk, subito dopo il fischio finale di Chelsea - Manchester City che, con il risultato di 2 a 1, ha dato la matematica certezza della vittoria del titolo.

“È incredibile, più di quanto immaginassi”, ha esordito, mentre in un altro riquadro dello schermo Kenny Dalglish lo guardava sorridente.

L'attesa è davvero finita.

Il Liverpool è campione d'Inghilterra.



Giusy Russo

Roberto Firmino, l'ingranaggio perfetto

Senza dubbio Roberto Firmino è stato l'assoluto protagonista degli ultimi trionfi calcistici in casa reds, in virtù delle reti decisive realizzate contro il Monterrey ed il Flamengo, che, di fatto, hanno consegnato la vetta del mondo al Liverpool per la prima volta nella



Bobby Firmino number nine

sua gloriosa storia, ponendo Bobby ancor più sotto i riflettori del calcio mondiale.

Firmino rappresenta l'ingranaggio fondamentale dei meccanismi offensivi del Liverpool targato Klopp, in quanto in possesso di una visione di gioco ed un'intelligenza tattica tali da renderlo un giocatore unico al mondo per caratteristiche e funzioni in campo.

La sua universalità è certamente la sua caratteristica regina, una qualità che lo accompagna sin dagli inizi della carriera alla Figueirense, dove ricopriva diverse posizioni nell'attacco catarinense, fino all'Hoffenheim, squadra che ha iniziato a scoprire le geniali doti del brasiliano alternandolo come trequartista-attaccante e facendolo spaziare quindi in tutti ruoli della fase offensiva.

Una volta giunto a Liverpool, grazie al fiuto ed alla visione di Brendan Rodgers che ne aveva intuito le potenzialità, Firmino ha un avvio di stagione non dei migliori a causa di un sistema di gioco non total-

mente affine alle sue caratteristiche ed in cui veniva spesso relegato nel ruolo di esterno offensivo, in cui non riusciva ad incidere come l'ex manager dei reds avrebbe voluto.

Jurgen Klopp ha saputo invece plasmarlo nel miglior modo possibile, riuscendo da subito a capire le potenzialità e l'estensione del suo talento, rendendolo ad oggi uno dei più forti calciatori in attività e senza dubbio uno dei più moderni e completi in assoluto. Nel Modulo 4-3-3 dell'allenatore tedesco Bobby ricopre il ruolo di punta centrale, affiancato da Manè sulla sinistra e da Salah sulla destra. Tuttavia in fase di possesso il brasiliano si abbassa costantemente sulla trequarti, fino a giungere talvolta sulla linea dei centrocampisti, dove una volta ricevuto il pallone si occupa della costruzione della manovra offensiva dei reds, fungendo da vero e proprio regista avanzato, andando a formare di fatto un 4-3-1-2 in cui diventa il catalizzatore delle azioni d'attacco della squadra. Una caratteristica fondamentale del reparto offensivo del Liverpool sono le rotazioni, atte a non dare punti di riferimento agli avversari attraverso in-



L'esultanza pirata di Firmino

versioni di ruoli e scambi di posizioni, in cui Salah e Manè si trasformano in punte sfruttando proprio la genialità di Firmino, in grado di creare spazi di gioco e linee di passaggio attraverso la sua visione ed i suoi movimenti straordinari, al fine di portare i suoi compagni di reparto ad attaccare spesso la porta avversaria e concludere a rete.

L'attaccante brasiliano inoltre non si limita solo a costruire gioco, ma anche a concretizzarlo attraverso le sue grandi capacità realizzative e la sua qualità tecnica, caratteristiche che gli portano una media di 20 gol stagionali, tantissimi se consideriamo il lavoro che fa in campo rispetto alle classiche punte da area di rigore.

Firmino è un giocatore in possesso di grandi doti tecniche, dal dribbling all'assist, fino a giocare d'alta classe come il no look e la ruleta, infatti non è raro vederlo saltare l'uomo in progressione per poi calciare o



Bobby con la Champions appena vinta al Wanda Metropolitano



Qui con Alisson, l'altro top player brasiliano

rifinire, mostrando la sua attitudine a divertirsi in campo tipica dei brasiliani, da sempre i calciatori più estrosi e funamboli di questo sport.

Il numero nove dei reds ha anche eccezionali doti di posizionamento, che unite alle sue movenze eleganti ed imprevedibili lo rendono un giocatore estremamente complesso da affrontare sia in area di rigore che fuori area, difficoltà che vengono enfatizzate dal suo continuo spostarsi fra centrocampo e attacco senza dare punti di riferimento agli avversari.

Nella fase difensiva Firmino è altrettanto importante;

rivedremo nel futuro di questo sport, consapevoli di essere fortunati di poterlo tifare ed ammirare in questi splendidi anni a forti tinte reds, anni di successi che difficilmente scorderemo ed in cui Bobby ha inciso come assoluto protagonista di questa meravigliosa realtà, che sarà ricordata per sempre come il Liverpool di Klopp.

essendo un calciatore molto mobile e dedito al sacrificio si sposa perfettamente con il Gegenpressing tipico di Klopp, sistema difensivo che prevede un immediato recupero del pallone conseguente alla perdita dello stesso, e dove Bobby si mostra perfettamente a suo agio nel pressare e disturbare la costruzione della manovra avversaria.

Firmino è dunque questo, il più bello fra gli esempi di calciatore moderno e totale, un genio unico nel suo genere impossibile da collocare in un solo ruolo, un giocatore che potrebbe essere definito come centravanti di manovra ma che di fatto in campo svolge qualsiasi compito.

Personalmente amo definirlo "tuttocampista", simile in un certo senso a Lionel Messi; due giocatori che ad oggi rispecchiano la visione di calcio totale promulgata da Rinus Michels e Johan Cruyff tra la seconda metà degli anni 60 e la prima metà degli anni 70, ma questa è un'altra storia.

Nel frattempo noi tifosi reds ci godiamo l'ascesa definitiva di un prototipo di calciatore che difficilmente



Francesco Lionetti

The Clown

Bruce aveva lo sguardo gelido ed occhi di acciaio. Ma quando sorrideva anche quello sguardo si apriva al sorriso e in quegli occhi pareva di scorgere un'allegria contagiosa, immediata.

Nessuno, allora, avrebbe mai potuto pensare che, dietro quello sguardo e dietro quegli occhi si celasse, malinconica, l'anima di un uomo che aveva ucciso altri uomini. Molti altri uomini. Bruce Grobbelaar era questo ed altro ancora.

le guerra civile con la quale a Bruce toccò fare i conti. Arruolato a 18 anni, per combattere con i governativi le forze ribelli, si trovò improvvisamente catapultato in un orrore senza fine.

Inviato ai confini del Mozambico con un fucile mitragliatore in spalla ascoltando il sibilo sinistro delle pallottole fischiare vicinissimo. Dormendo dentro paludi infestate da insetti, di cui confessò di essersi anche cibato.



Bruce Grobbelaar The Clown

Un groviglio di sensazioni, emozioni e pensieri che si traducevano dentro una "follia" impossibile da poter contenere. Lucida, sorniona, irriverente. Una follia che sul campo di gioco diventava coraggio, sfida, strafottenza, mai diletto dell'avversario oppure esibizionismo.

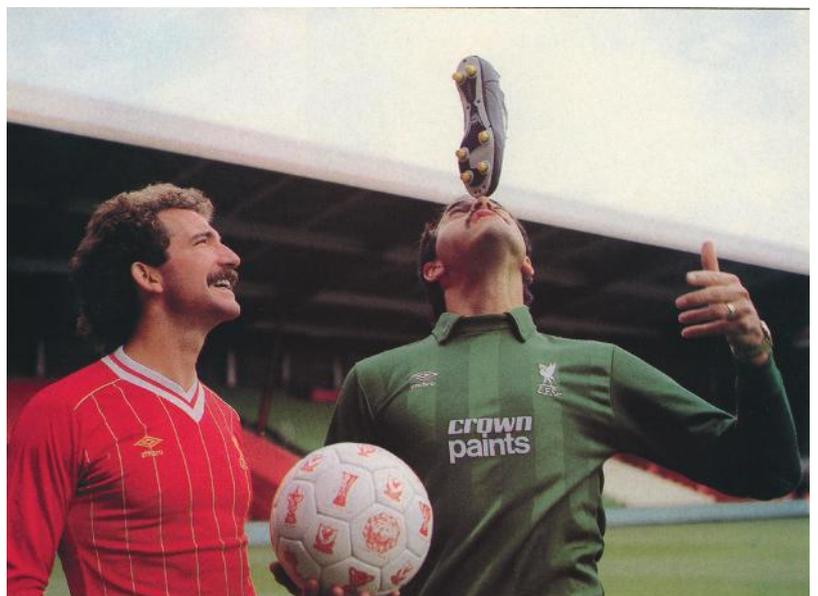
Perché Bruce era sé stesso sempre e comunque. Quando Grobbelaar arrivò ad Anfield, Ray Clemence, il portiere dalle movenze di baronetto, che somigliava così tanto a Lord Arthur Wellesly, duca di Wellington, aveva lasciato un vuoto.

Un vuoto che assomigliava tanto alla fine di un'epoca irripetibile. Bruce arrivava dal Crewe Alexandra, via Vancouver Whitecaps. Joe Fagan, erede designato di Bob Paisley, chiamato a perpetuare la dinastia, lo aveva voluto sulla Mersey.

Bruce aveva una storia alle spalle tragica. Quando lui aveva due mesi di età appena, i suoi genitori si erano trasferiti dal Sud Africa, dove era nato, a Durban, in Rhodesia, che sarebbe poi divenuta Zimbabwe.

Il paese era in guerra, una sanguinosa e brutta-

Guardando commilitoni uccisi sotto i suoi occhi, ancora non gelidi, assistendo a violenze di ogni genere e infine uccidendo a sua volta uomini in una spirale



Osservato in maniera divertita da capitano Souness

di terrore senza fine.

Un'esperienza segnante, che Grobbelaar si trascinò dietro, vivendo la vita con l'animo pesante eppure leggero di un clown triste. E clown divenne il suo soprannome, in Inghilterra, da quel giorno del 1981 nel quale, durante un derby contro l'Everton, tre tifosi dei toffies gli recapitarono una foto che raffigurava un pagliaccio con le sue sembianze.

E del clown aveva il volto. Con quegli occhi spiritati ed i capelli arruffati che lo facevano assomigliare ad un personaggio saltato fuori da un libro di Stephen King.

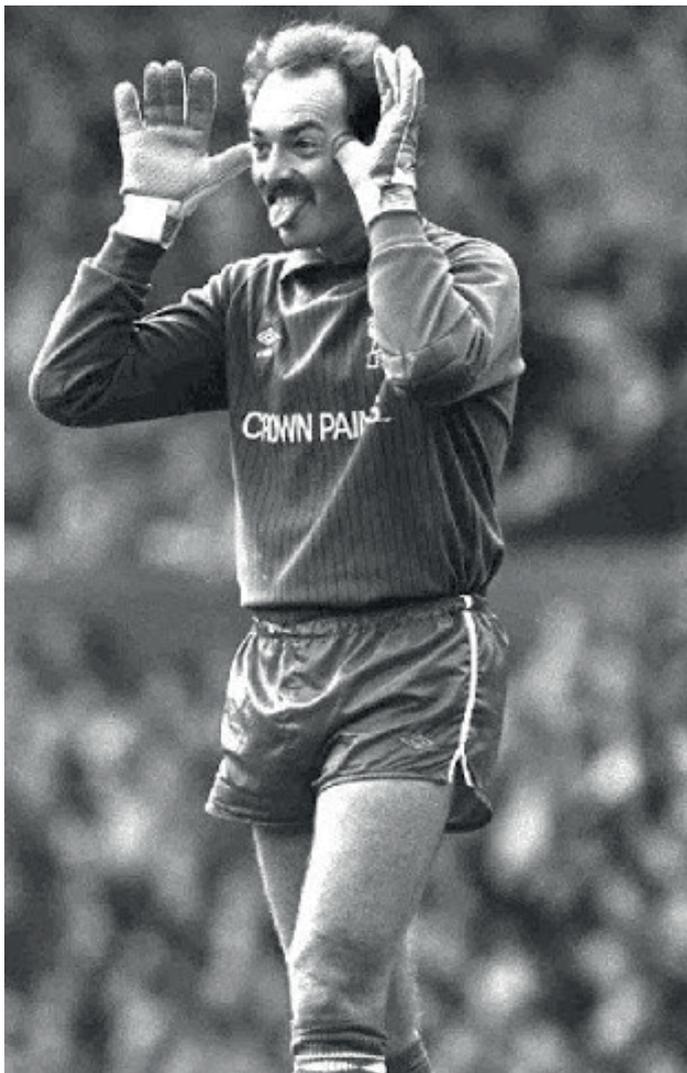
Grobbelaar fu accolto con scetticismo, e dai suoi stessi tifosi, che dapprincipio storsero il naso per quel suo modo istrionico di difendere i pali dei reds.

Gli lanciavano monetine da un penny, che lui raccoglieva impilandole vicino al palo, e ringraziando il pubblico suscitando ilarità irrefrenabile. Ma durò poco, perché presto divenne un idolo assoluto. Era un grande portiere, eternamente in volo da un palo all'altro.

Sapeva catturare in presa la palla sollevandosi in aria con una agilità da autentico felino. Aveva piazzamento e carisma. Celebri le sue uscite



Nella Guardia Nazionale Rhodesiana (Rhodesia è il nome che aveva a quei tempi lo Zimbabwe)



Una delle caratteristiche bocacce

plastiche, a mezz'aria, da dominatore dell'area di rigore. Si gettava sui piedi degli attaccanti avversari con un'audacia romanzesca. Vinse. E vinse tanto. Sei titoli di campione d'Inghilterra, tre coppe di lega e la coppa dei Campioni.

Nella leggendaria sera di Roma, quella dove ipnotizzò Bruno Conti e Graziani con il suo balletto sulle gambe tremolanti durante i calci di rigore. Spense l'Olimpico.

E per anni quella serata aleggiò su Roma dentro quel balletto del portiere con la maglia verde ed i calzoncini rossi, ed il Liverpool divenne per i giallorossi una nemesis senza fine.

Poi venne l'Heysel con il suo carico di angosce che risvegliò in Bruce antichi dolori sopiti.

Non dimenticati ma resi un fardello sopportabile grazie al football. Quel football che quella sera, in Belgio, lo tradì riconducendolo per mano nelle paludi ai confini con il Mozambico. Per sua stessa ammissione nulla fu mai più lo stesso.

Visse stagioni tormentate, infarcite di errori grossolani. Venne messo in discussione. Infine abbandonò Anfield.

Fu travolto dallo scandalo del calcio scommesse, il suo nome macchiato, sebbene ne venisse fuori non colpevole.

Per quelli della mia generazione resta leggenda. Eternamente in movimento su quella linea di porta. In una notte di Maggio. Le gambe a simulare tremore. La stempatura precoce.

Il sorriso furbo dentro un'espressione da clown.

Triste. Meravigliosamente triste.



Stefano Iaconis

* SNAPSHOTS FROM THE PAST *



Il 18° Titolo...

Era il 28 aprile 1990, e ad Anfield si giocava la terzultima giornata di First Division. I Reds erano primi, con un discreto vantaggio sull' Aston Villa che inseguiva, nel disperato tentativo di colmare un ritardo in classifica di cinque punti sulla compagine allenata da "King" Kenny Dalglish. Eppure quella cavalcata, venuta fuori dalla cocente delusione dell'anno prima, non era proprio partita con il favore dei pronostici. La squadra restava forte, sì, praticamente la stessa del campionato precedente, ma forse indebolita dalla partenza del suo bomber John Aldrige, trasferitosi in Spagna alla Real Sociedad. Non prometteva potersi ripetere agli stessi livelli.

La campagna acquisti, poi, non fu nemmeno delle più esaltanti: arrivano dalla Fiorentina il difensore Glenn Hysén, dallo standard di Liegi l'attaccante Ronny Rosenthal e un altro difensore dal Carlisle utd, Steve Harkness. Comunque stiamo pur sempre parlando del Liverpool, di una squadra che in quegli anni era considerata la squadra da battere e, se si volevano raggiungere traguardi importanti, l'ostacolo da dover superare si chiamava Liverpool Football Club.

L'inizio della stagione 89/90 non fu proprio esaltante, fatto di alti e bassi il cammino sembrava promettere un campionato discreto, solo qualche mese di assestamento però, e Dalglish troverà la quadra! Un ritrovato Ian Rush e l'esplosività di John Barnes, davanti, la difesa composta dall'esperienza di Grobbelaar fra i pali, Hansen e Ablett, con l'aggiunta del nuovo acquisto Hysén, porteranno quell'assetto tattico fondamentale che porterà la squadra a macinare punti, fino risalire le prime posizioni.

Alla fine del girone d'andata, in testa c'è ancora l'Arsenal, ma è solo questione di poco; i ragazzi non mollano, i gunners non reggono la pressione e crollano, i reds prendono le redini della loro cavalcata fino al sorpasso e non lasceranno più la vetta della classifica. Così si arriva alla terzultima di campionato, l'Arsenal, crollato definitivamente, non è più la rivale diretta, al suo posto ci sono i Villans di quel David Platt che impareremo a conoscere nel campionato italiano. Noi, con cinque lunghezze di vantaggio affrontiamo il Q.P.R., loro in casa contro il Norwich City. Per tener viva la speranza di un sorpasso l'Aston Villa deve vincere e sperare quantomeno in un nostro pareggio. Passiamo in svantaggio e sembrano farsi vivi i fantasmi dell'anno precedente...

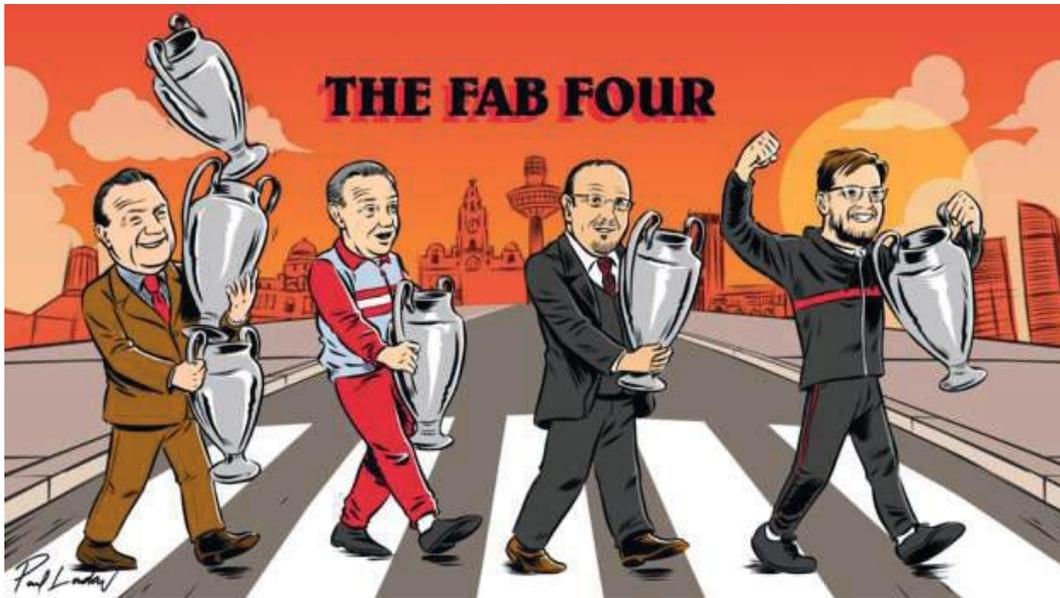
È solo questione di poco però, L'Aston Villa Crolla in casa del Norwich City e noi, prima pareggiamo con Rush, che di destro manda la palla sotto la traversa, Barnes, al 63°, trasforma il calcio di rigore. Tutto mentre i Villans sono sotto di tre reti, e a nulla gli servirà rimontare fino ad ottenere il pareggio. Il Liverpool si confermerà campione per la diciottesima volta nella sua storia.



Red Koldowski

Dove si colloca questo Liverpool?

Nella sera del trionfo del Liverpool registrando un video-commento per Gazzetta.it ci siamo sbilanciati: il Liverpool di Klopp è secondo solo a quello di Paisley tra i più grandi di tutti i tempi. A caldo ci è venuta così. Ma è vero?



The Fab Four Manager

Premessa tanto banale quanto inevitabile: il confronto tra le epoche è al limite dell'impossibile anche perché il nostro amato football in questi ultimi anni è cambiato in maniera clamorosa. Non è un altro sport, ma poco ci manca. Per velocità, ritmo, atletismo ma anche proprio per i cambiamenti regolamentari si parla davvero di epoche differenti. In più le capacità finanziarie che può avere una squadra popolare come la nostra inserita in un contesto ricco come quello della Premier League le consentono di allestire una formazione stellare che non ha paragoni con quelle del passato. Quindi la parola d'ordine, piuttosto di moda di questi tempi, è contestualizzare e soppesare il valore delle squadre a seconda dell'epoca in cui si esibivano.

Le candidate a essere elette "squadra più forte di tutti i tempi", stando piuttosto di manica larga, a mio avviso sono sei: il Liverpool alla fine dell'era Shankly, quello di Paisley delle tre Coppe dei Campioni, quello di Fagan, quello di Dalglish, quello di Benitez e quello di Klopp.

Il primo Liverpool di Shankly, quello del ritorno in First Division, del trionfo in campionato e della prima FA Cup merita tutto il nostro affetto: lì si sono poste le basi per costruire la storia dei nostri amati Reds. Ma era una squadra che vinceva solo in Inghilterra e che era ancora lontana dal poter competere davvero ad armi pari con i top team dell'epoca. Era comunque una spanna (se non due...) sotto il Manchester United che avrebbe vinto la prima Coppa dei Campioni inglese nel 1968. Insomma, parliamo di una categoria non paragonabile con gli altri Liverpool che

avremmo ammirato dopo.

Il secondo Liverpool di Shankly, quello costruito a inizio anni Settanta, con gli arrivi dei vari Hughes, Highway, Toshack, Clemence e soprattutto Keegan, era una signora squadra, pronta per diventare campione d'Europa. La finale di FA Cup con il Newcastle resta una delle migliori prestazioni di sempre del Liverpool e fece capire davvero quanto valeva quel team forgiato dal vecchio Shank.

Nell'anno di quella FA Cup ci fu anche la batosta con la Stella Rossa che aprì gli occhi ai membri della Boot Room facendo capire loro che per vincere in Europa bisognava essere ancora meno "inglesi", puntare più sul fraseggio, sui passaggi e non sui lanci lunghi, e sulla solidità difensiva. Ma i frutti li raccolse Bob Paisley dopo le inopinate dimissioni di Shankly. Paisley ereditò quella squadra quando era praticamente pronta per raccogliere i frutti dopo la semina fatta dal suo predecessore ma anche da lui stesso, vice di Shank ed esperto di tattica. Quel Liverpool passò all'incasso vincendo due coppe dei Campioni di fila e interrompendo il dominio del Bayern di Beckenbauer. La prima Paisley la vinse con Keegan e la seconda sostituendolo abilmente, dopo la sor-



Alcune delle sciarpe che si trovano fuori da Anfield

prendente partenza di KKK in direzione Amburgo, con Dalglish. Un doppio trionfo che iscrisse il Liverpool definitivamente tra i grandissimi d'Europa. I Reds di Paisley faranno poi il tris in coppa Campioni sancendo un dominio inglese senza eguali. La Coppa Cam-

(una vinta con un'impresa epica e tanta fortuna, l'altra giocata meglio ma persa forse immeritadamente) non sono imprese da poco. Forse non entusiasmava il suo gioco, si aveva la sensazione di due spari nel buio nel contesto di una squadra che doveva farne parecchia di strada per poter colmare il gap con le altre big inglesi dell'epoca, ma quelle due finali sono oggettivamente due risultati di livello altissimo.

E poi ecco il Liverpool di Klopp, costruito pazientemente piazzando nel giro di pochi anni gli acquisti giusti fino ad arrivare alla perfezione di queste due stagioni pazzesche. Pur avendo molte "stelle", Klopp continua nel solco della tradizione: non è una squadra con fuoriclasse "galattici" ma è un collettivo di altissimo livello che funziona alla perfezione.

E che ha già vinto abbastanza per entrare nel gotha dei Liverpool più forti di sempre, ma potenzialmente può portare in bacheca ancora parecchi trofei. Uno squadrone, bellissimo da vedere, il più spettacolare di sempre, capace di imporsi in



E ancora bandieroni nella KOP a rievocare un'epoca

pioni in quegli anni era proprietà privata di Paisley e Brian Clough, il cui Nottingham Forest eliminò proprio i Reds al primo turno (erano proprio altri tempi!) dell'edizione 1978-'79.

Quello di Fagan fu l'erede dello squadrone di Paisley: vinse un'altra Coppa Campioni, indimenticabile, a Roma con la Roma. E portò di nuovo la squadra in finale nella terribile notte dell'Heysel. Era di fatto la squadra di Paisley che Fagan sapientemente gestì con piccoli innesti quando serviva sostituire qualche vecchio bollito con forze fresche. Niente di geniale, ma una squadra solida e fortissima.

Poi ci fu il Liverpool più indecifrabile di tutti, quello di Dalglish allenatore-giocatore, che dominò dando spettacolo (forse è stato il Liverpool più spettacolare di sempre dopo quello di Klopp?) e vincendo tutto trascinato dai vari Barnes, Beardsley e compagnia. Avrebbe dominato anche in Europa? La (sacrosanta) esclusione dalle coppe ci impedisce di saperlo. Personalmente credo di sì, ma non c'è la controprova. Certo per tre anni, nel post Heysel, ci fu un vuoto di potere a livello europeo, con i trionfi di Steaua, Porto e Psv, che i Reds avrebbero potuto sfruttare alla grande. Poi arrivo il Milan di Sacchi, al limite dell'imbattibile. Come sarebbe finita una sfida tra queste due squadre? Non lo sapremo mai, purtroppo...

Di sfide tra Liverpool e Milan ce ne sarebbero state due, epiche, un po' di anni dopo, con Benitez in panchina. Difficile giudicare quella squadra. Spettacolare sicuramente non lo era, ma tatticamente e difensivamente era solidissima e disponeva di un trascinatore pazzesco come Steven Gerrard e di un genio del centrocampo, troppo spesso sottovalutato, come Xabi Alonso. Due finali di Champions League in tre anni

una Champions League indimenticabile, travolgendo il Barcellona in una rimonta che racconteremo ai nipotini. Favoloso.

Più forte dunque questa squadra o quella di Paisley? Erano altri tempi, la Coppa Campioni era decisamente meno difficile della Champions League, però vincere tre coppe è davvero un'impresa titanica. Per dire: solo Ancelotti e Zidane hanno eguagliato Paisley e nessuno ha fatto meglio. Per questo motivo, oltre che per la durata del dominio di quei Reds, io voto per la squadra di Paisley, sapendo che ci sono tutte le premesse perché Klopp faccia il sorpasso.

La mia classifica? Eccola:

1. Paisley
2. Klopp
3. Dalglish
4. Fagan
5. Shankly
6. Benitez

Scatenatevi voi, adesso.

Paolo Avanti, nato a Milano il 5 maggio 1968. In Gazzetta dello Sport dal 1999, è vice-caporedattore, responsabile del sito Gazzetta.it. Cura il blog sul calcio inglese In the Box (<http://inthe-box.gazzetta.it/>). Malato di calcio, stadi inglesi e Liverpool sin dagli anni Settanta, complici il Guerin Sportivo, il Subbuteo e le poche immagini tv dei tempi.



Paolo Avanti



***ANTEPRIMA DELLE NUOVA MAGLIA PER LA
STAGIONE 2020/2021, GRIFFATA NIKE***



Dieci domande a... Marco Mangone

1. Ciao, presentati ai ragazzi del Branch...

Ciao a tutti i ragazzi/e del Branch... Mi chiamo Marco Mangone e sono un ragazzo di 36 anni che vive a Vercelli (Piemonte)... Tifoso del grande LIVERPOOL F.C. da ormai quasi 20 anni!!!!



In un momento di ristoro nei box della KOP

2. Come nasce questa tua passione?

Sono stato fin da bambino un grande appassionato di calcio straniero... Innamorato dell'Inghilterra del '96 e soprattutto di Steve Mc Manaman e Robbie Fowler... Poi le prime partite del Liverpool F.C. in televisione... Uno spettacolo!!!



Foto di rito sotto la statua di Shankly

Anche se l'amore totale è sbocciato grazie al mio idolo calcistico di sempre... L'unico che ancora oggi vedendolo in televisione per un'intervista o qualsiasi altra cosa mi fa scendere una lacrima per l'emozione... STEVEN GERRARD!!! Che ho anche tatuato sulla mia pelle!!!

3. Come hai conosciuto il Branch?

Tutto è nato per caso... Girovagavo sul web per cer-

care se ci fosse un club di italiani che avesse la mia stessa passione e ho trovato il Branch... All'inizio ho fatto come tanti, facendo la solita domanda: "è possibile avere biglietti?" ...

Poi col tempo ho conosciuto (tramite messaggi) Nunzio che è sempre stato gentile e disponibile, chiedendomi più volte del perché non mi iscrivevo al Branch per condividere con tutti loro il mio grande amore per questo club!!

Poi fortunatamente quel giorno arrivò ed oggi sono felice di far parte di questa grande famiglia, perché fondamentalmente siamo una grande famiglia, dove si condividono gioie, dolori, delusioni e tante altre emozioni!!!!

4. Puoi descriverci le tue prime impressioni sul movimento dei tifosi Reds che vivono in Italia? Pensavi ce ne fossero così tanti?

Io faccio parte del Branch da ormai 5 anni e ho visto crescere questo movimento nelle ultime stagioni in modo esponenziale...

Cosa comprensibile visti i risultati del Liverpool sul campo!!!

5. La prima volta che hai visto il Liverpool, da solo? O con il gruppo?

La prima volta che vedi il Liverpool FC fu una sfida di



Il murales dedicato a Trent Alexander Arnold

Champions League contro l'Inter..19 febbraio 2008, 2-0 Kuyt e GERRARD...

Ricordo il giorno del sorteggio... Io e la mia famiglia siamo da sempre interisti quindi c'era grande emozione da parte mia, colsi l'occasione per esaudire questo sogno... Ma c'era un piccolo problema; l'unica possibilità che avevo di trovare un biglietto era quella di andare coi tifosi nerazzurri...

Per cui fu una sensazione strana, ma comunque straordinaria. Forse ero l'unico nel settore ospiti a non essere triste... Ricordo come se fosse ieri, un bambino al luna park!!!

6. Quali sono le cose che più hai apprezzato in questi anni del nostro gruppo?

La grande organizzazione... Sembra scontato ma non lo è!!! Col tempo ho avuto anche la possibilità di conoscere i fondatori del Branch, persone splendide e alla mano!!!

E poi beh, le persone che ho conosciuto in questi anni, da ogni parte d'Italia e di qualsiasi età!!! E non posso non ricordare la trasferta di Liverpool per la



Marco in un tour di Anfield

partita con l'Arsenal nel 2016, trasferta dove ho conosciuto e passato momenti di grandi risate e racconti di curva, col mitico Marco Zanga...

Momenti che porto nel mio cuore!!!

7. Quali miglioreresti?

Sento che tanti si lamentano o migliorerebbero il sistema di distribuzione dei biglietti...

Ma facendo parte del Branch da ormai qualche anno e avendo sotto gli occhi la grande crescita di tesserati e richieste capisco che non è assolutamente semplice tutto questo!!! Anche a me è capitato di rimanere senza... No problema!!!

8. Nella vostra città come siete organizzati? Di



Anche nel nuovo ingresso in campo toccare la targa è sempre un'emozione

solito se vi incontrate, dove?

Casa mia è punto d'incontro per tutti quelli che vogliono assistere alle partite dei Campioni d'Europa, del mondo e d'Inghilterra!!!!

9. Qual è la follia più grande che hai fatto per i Reds?

Esattamente come un altro membro del Branch (il grande Mario) anch'io per amore dei Reds ho provato l'esperienza lavorativa in quel di Liverpool...

Sono stato lì per 3 mesi trovando anche lavoro, poi però la mia ragazza mi ha fatto tornare in Italia!!!

10. Il più bel ricordo che hai nel tuo rapporto con il Branch?

Come ho detto prima, tutte le trasferte sono momenti belli e di grandi ricordi...

Però oggi posso dire di essere il primo tifoso campione d'Inghilterra intervistato per la Fanzine....da domani sarà uno dei ricordi più belli!!!



Nunzio Koprule Esposito

Speaker's Corner... Keegan, una leggenda...

... con due maledizioni: i mondiali e il mancato ritorno nel suo Liverpool

Chiamai Bill la sera stessa. Ero insieme a Reuben. Eravamo a Scunthorpe. Avevamo appena visto la squadra di casa battere per quattro reti a zero il Worthington. Il nostro capo degli osservatori, Geoff Twentyman ci stava parlando da qualche settimana di un ragazzo che giocava nellp Scunthorpe.

“Non credo ci sia un giocatore più forte di lui fuori dalla First Division. Andate a vederlo e vi basteranno novanta minuti per pensarla allo stesso modo.” Questo è quello che ci ripeteva un giorno sì e l'altro pure il buon Geoff.

Così Reuben ed io prendemmo la macchina e ci spazzammo quelle 120 miglia che ci sono tra Liverpool e questa cittadina dello Yorkshire. Furono le due ore di viaggio spese meglio nella storia recente del Liverpool Football Club. Quello a cui assistemmo quella sera ci lasciò a bocca aperta.

Twentyman non aveva affatto esagerato. Anzi. Quel folletto con il numero 7 era una forza della natura. Veloce, generoso, caparbio. Non aveva una tecnica esagerata ... ma la palla non gliela portavi via in nessun modo! Ogni pallone per lui era una questione di vita o di morte.

Superava a malapena i 170 centimetri ma saltava come un grillo e di testa la prendeva contro avversari una spanna più alti di lui. Giocava all'ala destra ma confinato in quella zona sembrava in gabbia. Era dappertutto. A vent'anni ci può stare di essere un po' anarchico, quello non sarebbe certo stato un problema. Aveva un coraggio da leone e non temeva lo scontro fisico.

Ma quello che ci impressionò maggiormente fu il suo spirito combattivo e la sua resistenza fisica. A meno di due minuti dalla fine in una partita che la sua squadra stava vincendo per quattro reti a zero lo abbiamo visto rincorrere un avversario per trenta metri buoni ... prima di lanciarsi in un tackle in scivolata e mandare la palla in fallo laterale.

Non aspettammo la fine della partita. Entrammo in pub e telefonai a Bill. “Bill abbiamo visto in azione

quel ragazzo, quello di cui Twentyman raccontava meraviglie. Bill, lo dobbiamo comprare. Subito. Stasera stessa se fosse possibile.” La risposta di Bill furono quattro sole parole. “Quello che volevo sentire”. Quando Kevin Keegan arriva per la prima volta ad Anfield Bill Shankly lo accompagna personalmente prima alle visite mediche di rito e poi nel suo studio per la firma del contratto.

“Posso darti 45 sterline alla settimana figliolo” esordisce Shankly. Kevin Keegan guarda il contratto. Shankly capisce immediatamente che il ragazzo non è soddisfatto. “Qualcosa non va figliolo?” chiede gentilmente il Manager dei Reds.

“Ecco ... vede signore, non voglio apparire maleducato o egoista ma ... mio padre mi ripete sempre che devo cercare di migliorarmi, continuamente e ogni volta che posso” ammette titubante Keegan.

“Ne prendo 35 allo Scunthorpe e signore ... qua pensavo di guadagnare qualcosa di più” aggiunge un sempre più imbarazzato Keegan.

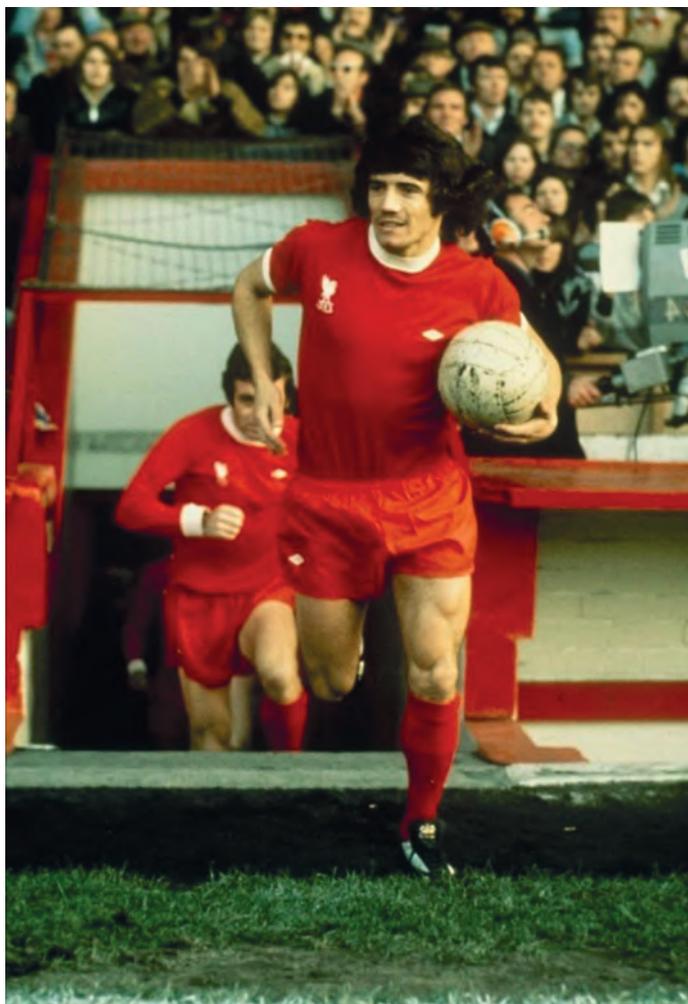
“Che mestiere fa tuo padre figliolo?” chiede Shankly. “Faceva il minatore. Ma non riesce più a lavorare per colpa di una bronchite cronica. Sa com'è ... la polvere ...” spiega il ventenne attaccante di Armthorpe.

“Fai benissimo ad ascoltarlo figliolo. Perché tuo padre conosce il lavoro e conosce la fatica. Sii orgoglioso di tuo padre figliolo” prosegue Shankly che poi aggiunge. “Ti darò 50 sterline a settimana figliolo” è la frase con cui Bill Shankly chiude la trattativa.

E un attimo dopo, mentre Keegan sta uscendo tutto felice dal suo studio aggiunge “Ricordati però una cosa figliolo: se vuoi continuare a giocare per il Liverpool e per i suoi tifosi non chiedermi mai più un aumento di stipendio in vita tua”.

Kevin Keegan inizia la sua carriera calcistica nello Scunthorpe, squadra della Quarta divisione inglese. Fa il suo esordio a soli 17 anni. Non uscirà più di squadra per le tre successive stagioni. Il suo nome inizia ben presto a circolare tra diversi club della First Division tra i quali Arsenal e Birmingham.

Ma sarà il Liverpool di Bill Shankly a battere sul tempo la concorrenza staccando un assegno da 33 mila



Sempre il primo ad entrare in campo e suonare la carica

sterline per la ventenne promessa. Gli inizi ai Reds non sono facili. Come da prassi ormai consolidata nel club ai nuovi arrivati, soprattutto se giovani, viene offerta un po' di sana gavetta nella squadra Riserve, in modo da capire i meccanismi di gioco e integrarsi gradualmente nella prima squadra.

Joseph Kevin Keegan viene acquistato come ala destra, il ruolo in cui era abitualmente utilizzato allo



Alcuni dei trofei che Keegan raccolse con la maglia dei reds

Scunthorpe. Tuttavia l'interpretazione del ruolo del giovanotto nato ad Armthorpe (a due passi da Doncaster) nel febbraio del 1951 è decisamente "sui generis". La sua incredibile energia e il suo entusiasmo lo portano a lasciare spesso la sua zona di competenza per lanciarsi in area di rigore dove il suo tiro secco e preciso e la sua abilità nel gioco aereo lo rendono una costante minaccia per le difese avversarie.

La cosa però non è affatto gradita dal manager delle riserve Ronnie Moran (uno dei componenti della famosa "boot room" di Anfield Road ovvero la stanza degli scarpini dove solevano tenere le riunioni tecniche Shankly e il suo staff). Tra Keegan e Moran nasce ben presto un conflitto importante ... risolto brillantemente da Bill Shankly.

In una partita di pre-campionato della squadra Riserve Shankly "invita" Moran a schierare Keegan in attacco. Il Liverpool vincerà quell'incontro per due reti ad una e Kevin Keegan sarà l'autore di entrambe le reti dei Reds. ... diatriba terminata. Kevin Keegan viene immediatamente aggregato alla prima squadra. Passano pochi giorni e a Melwood (la storica sede degli allenamenti del Liverpool) si gioca la classica sfida interna fra titolari e riserve.

Keegan, per la prima volta, viene schierato fra i titolari. Nel sette a zero finale saranno ben quattro le reti messe a segno dal giovane prodigio dello Yorkshire.

A questo punto tutti i dubbi sono fugati definitivamente. I tifosi del Liverpool faranno la loro conoscenza con Keegan il 14 agosto del 1971.

Si gioca la prima partita di campionato e all'Anfield Road, di fronte ai Reds, c'è il Nottingham Forest. E' il

debutto ufficiale assoluto di Keegan e il suo primo gol con la casacca rossa degli uomini di Shankly arriverà dopo dodici minuti di gioco. Al Liverpool Kevin Keegan rimarrà per sei stagioni prima di trasferirsi in Germania nelle file dell'Amburgo.

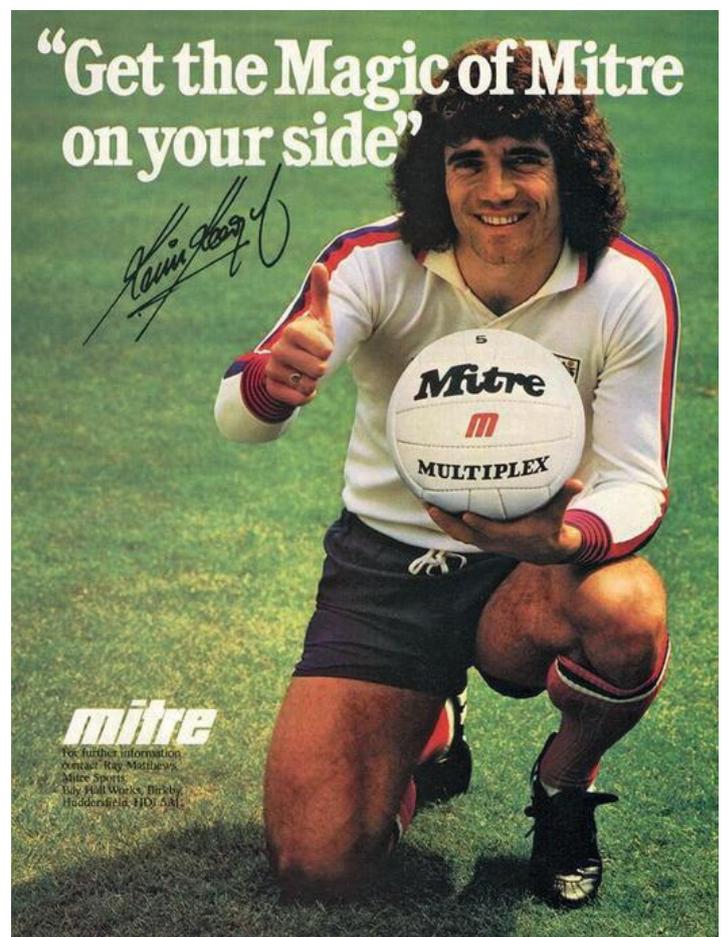
Chiuderà la sua permanenza al Club nella maniera migliore possibile: conquistando la Coppa dei Campioni nel maggio del 1977 battendo in finale il Borussia

Monchengladbach per tre reti ad una. Keegan giocherà una partita sontuosa, risultando imprevedibile per tutti i novanta minuti anche per un mastino autentico come il tedesco Bertie Vogst.

ANEDDOTI E CURIOSITÀ

La competitività di Kevin Keegan era proverbiale. Fin da ragazzo eccelleva praticamente in qualsiasi sport si cimentasse. Nel rugby, nel cricket, nella corsa campestre e perfino nella boxe. Per lui arrivare secondo era semplicemente inaccettabile.

Questa caratteristica però gli diede qualche problema appena arrivato al Liverpool. In tutti gli allenamenti Keegan voleva primeggiare. Che si trattasse di scatti, allunghi o di test sulle mezze distanze. La cosa dopò qualche tempo finì per infastidire non poco Tommy Smith, il durissimo difensore dei Reds che dopo l'ennesima vittoria



Con la maglia dei Tree Lions, testimonial MITRE

di Keegan durante una sessione di corsa si rivolse al giovane attaccante senza troppi giri di parole. “Ragazzino, questo è un allenamento. Non sono le fottute Olimpiadi.

Vedi di darti una calmata ... da adesso.” ... Consiglio



Kevin con la maglia dell'Amburgo, con cui ha giocato dal 1977 al 1980

che, vista la fama di “Iron man” Smith, Keegan ammise di aver preso immediatamente in grande considerazione. Fin dagli esordi con il Liverpool Keegan formò con il gigante gallese John Toshack una coppia d'attacco di livello assoluto. L'intesa tra loro era quasi telepatica. “The little & large” vennero immediatamente ribattezzati prendendo i soprannomi in prestito dal celeberrimo duo comico formato da Stan Laurel e Oliver Hardy, i nostri Stanlio e Olio. Toshack a fare da sponda o a concludere a rete con la sua potenza e la sua grande abilità nel gioco aereo e Keegan ad attaccare gli spazi con la sua velocità e abilità nel tiro. L'amore per i Reds da parte di Kevin Keegan non è mai stato in discussione.

Nonostante le polemiche e la delusione di tifosi e dirigenza quando decise di lasciare Anfield per trasferirsi all'Amburgo. E neppure quando, nell'estate del 1980, alla scadenza del suo contratto con i tedeschi, Keegan sperava di far valere la clausola del suo contratto che prevedeva un'opzione privilegiata del Liverpool in caso di cessione di Keegan tra l'altro potendo riaverlo alla stessa cifra pagata dall'Amburgo tre anni prima.

Il Liverpool però decise di non far valere questa opzione e così “KKK” (King Kevin Keegan) tornò sì in Inghilterra ma nelle file del Southampton, con la tifoseria impazzita (e incredula !) di vedere il “Pallone d'oro” in carica firmare per il piccolo club del sud dell'Inghilterra.

Con Keegan in quel Southampton ci sono diversi grandi calciatori di grande spessore anche se ormai al cre-

puscolo delle loro carriere. Mick Channon, Charlie George e Alan Ball, tutti ex-nazionali inglesi. La squadra del manager Lawrie McMenemy gioca un calcio offensivo e spettacolare.

Nella prima stagione arriva un sesto posto sorprendente (miglior piazzamento in classifica nella storia del Southampton fino ad allora). Nella stagione successiva, 1981-1982, il Southampton a febbraio è addirittura in testa alla classifica ma un finale di campionato disastroso vedrà i “Saints” chiudere con un deludente 7mo posto. Per Kevin Keegan sarà però la miglior stagione dal punto di vista realizzativo. Segnerà ben 26 reti laureandosi capocannoniere della First Division e votato al termine del campionato dai suoi colleghi come “Miglior calciatore della stagione”. Al termine di quella stagione ci sono i Mondiali di Spagna. Kevin Keegan è perfettamente cosciente che quella sarà la prima e l'ultima occasione che avrà per giocare in una fase finale dei Mondiali. Nel 1974 e nel 1978 l'Inghilterra ha fallito la qualificazione e nel 1986 avrà già appeso gli scarpini al fatidico chiodo. Entra ovviamente nella lista dei 22 di Ron Greenwood ma poco prima dell'inizio dei Mondiali un infortunio alla schiena non

gli permette di arrivare a questo grande appuntamento nelle condizioni ideali.



Qui da manager del Newcastle, dal 1992 al 1997 e nel 2008

Il suo posto in squadra viene preso da Trevor Francis e con l'Inghilterra che gioca un eccellente girone di qualificazione, Keegan diventa improvvisamente prescindibile nell'undici titolare.

Arriva però un pareggio a reti bianche con i tedeschi e appare evidente che agli inglesi davanti manchi un uomo gol di levatura internazionale. Kevin Keegan, di nascosto a tutti, prende la sua auto e corre in Germania da un fisioterapista presso cui si curava ai tempi

dell'Amburgo.

Rientra giusto in tempo per sedersi in panchina nel match decisivo per la qualificazione alle semifinali contro i padroni di casa della Spagna. A metà della ripresa il risultato è ancora fermo sullo zero a zero e l'Inghilterra è alla disperata ricerca dei gol di qualificazione. A questo punto Ron Greenwood manda in campo quelle che ad inizio mondiale dovevano essere i due leader di questa nazionale, Trevor Brooking del West Ham e



Un'immagine recente di Kevin Keegan

lo stesso Keegan. Il loro impatto nel match è notevole. L'Inghilterra ritrova morale ma è necessario segnare due reti.

Ad una manciata di minuti dalla fine Bryan Robson se ne va sulla sinistra e mette in mezzo un perfetto pallone un paio di metri fuori dall'area piccola. Kevin Keegan si lancia di testa in tuffo. Colpisce la palla ma angola troppo la conclusione.

Il pallone finirà fuori alla sinistra del portiere basco Arconada. Sarà l'ultima opportunità degli inglesi per riaprire il discorso qualificazione ... e l'ultima partita di Kevin Keegan con la sua nazionale. Al termine di quella stagione i rapporti con la dirigenza del Southampton sono però molto tesi.

Keegan ha ormai 31 anni e le sue ambizioni non collimano con quelle del Club, già felicissimo di finire il campionato nella prima metà della classifica. A questo punto Keegan decide di cambiare aria.

E ancora una volta la sua decisione spiazzerà tutti quanti: la sua destinazione è Newcastle, squadra gloriosa, con un tifo con pochi eguali in Inghilterra ma che milita nella Seconda Divisione inglese. "E' la squadra per cui tifava mio padre che mi raccontava sempre delle gesta di Jackie Milburn e di Hughie Gallagher.

Lui sognava di vedermi giocare in questa squadra e in cuor mio sapevo che quel giorno prima o poi sarebbe arrivato", racconterà l'attaccante poco dopo la firma per i "Magpies".

L'arrivo di Keegan per il popolo Geordie è qualcosa di sorprendente quanto di meraviglioso. Keegan è accolto come un messia in una zona, il Tyneside, dove il calcio

è sentito come in nessun'altra parte del paese.

Nella prima stagione la tanto agognata promozione viene solo sfiorata ma nella seconda, grazie anche e soprattutto ai 28 gol di Keegan, arriva finalmente il ritorno ai vertici del calcio britannico. Ma per l'ennesima volta Keegan lascerà tutti di stucco annunciando diversi mesi prima della fine del campionato il suo addio al calcio.

E così il Newcastle tornerà in First Division senza il suo uomo guida, colui che aveva ridato fiducia e speranza al popolo Geordie dopo diverse deludenti stagioni. Sarà lo stesso Kevin Keegan a spiegare poi anni dopo quando e perché prese questa decisione. Accade tutto durante il terzo turno di FA CUP.

E' il 6 gennaio del 1984. Il Newcastle è in trasferta a Liverpool, in quell'Anfield Road che lo ha visto crescere ed affermarsi come giocatori di livello mondiale. Il Newcastle sta difendendo con i denti il risultato, ancora a reti bianche.

Con il Liverpool sbilanciato in avanti alla ricerca del gol arriva un rilancio dalla difesa. Keegan "legge" quel pallone un attimo prima dei difensori avversari e si lancia verso la porta di Bruce Grobelaar. Occasione perfetta per uno come lui e proprio nella porta dove dietro sono schierati migliaia di tifosi del Newcastle che hanno seguito la squadra in trasferta.

Keegan corre verso la porta ma quando si prepara a calciare da dietro arriva in

scivolata Mark Lawrenson, il difensore irlandese del Liverpool, che gli porta via la palla evitando alla sua squadra di andare in svantaggio. "In quel preciso momento ho capito che avevo perso qualcosa nel mio gioco, nella mia velocità. Potevo ancora cavarmela egregiamente in Seconda Divisione, ma il calcio al più alto livello non era più alla mia portata".

Kevin Keegan si ritirerà dal calcio nell'estate del 1984, a soli 33 anni. Infine, il ricordo dello stesso Keegan verso l'uomo che ha cambiato la sua carriera e al quale Keegan non ha mai nascosto di essersi ispirato nella sua carriera successiva di allenatore: Bill Shankly. "Shankly mi ha insegnato tutto quello che so.

Era un uomo onesto, sincero e generoso come non ho mai più trovato in tutta la mia carriera. Dopo poche settimane che ero arrivato al Liverpool e dovevo ancora esordire in prima squadra mi disse che sarei diventato un giocatore fondamentale per la nazionale inglese.

L'anno dopo feci il mio esordio con l'Inghilterra. Quando nel 1974 decise di ritirarsi si spezzò qualcosa dentro di me. Il Liverpool Football Club non era più quello che avevo conosciuto e nel quale ero cresciuto.

Se fosse rimasto Shankly probabilmente non me ne sarei mai andato da Anfield Road". ... ed è davvero un peccato che il eraviglioso popolo dei Reds non sia mai riuscito a dimenticarlo e a dare a Kevin Keegan l'amore che merita.



Remo Gandolfi

Them Scousers Again _ alla conquista d'Europa

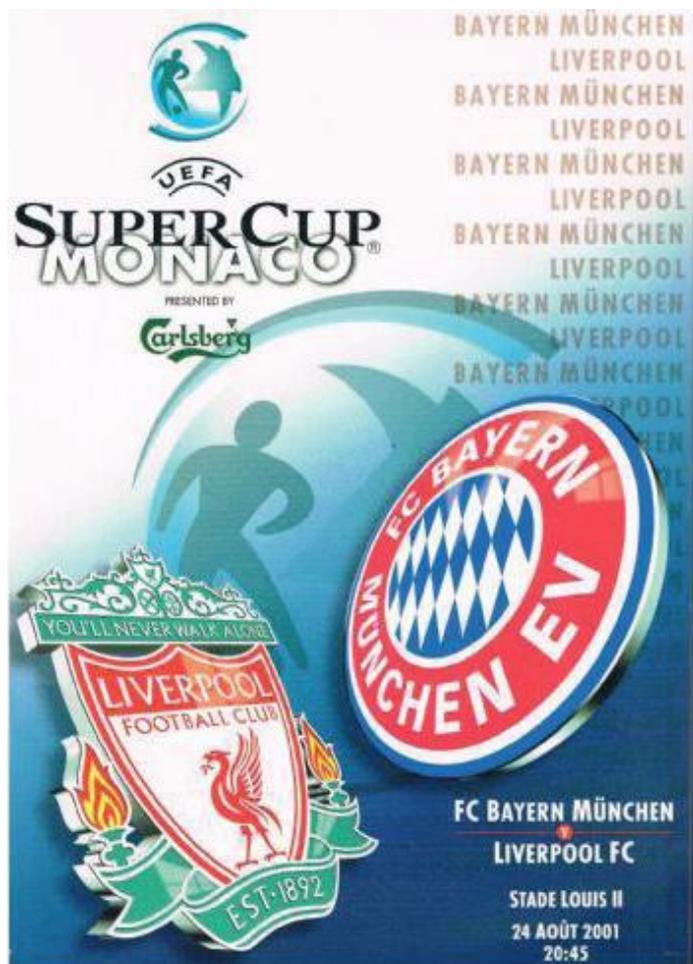
Quando si parla di competizioni europee (e intercontinentali), il Liverpool è sicuramente uno di quei pochi club che possono affermare di far parte dell'Olimpo calcistico continentale.

Ma quali sono stati i successi più importanti? Quando e come sono arrivati? Quali sono i nomi dei protagonisti e quelli degli avversari? In questo editoriale "a puntate" vedremo passo dopo passo come il Liverpool Football Club abbia scritto pagine memorabili nella storia del calcio europeo.

LE SUPERCOPPE EUROPEE: CAPITOLO 2 Liverpool - Bayern Monaco, 24 agosto 2001

A seguito di un periodo trionfale, nel quale ha messo in bacheca ben quattro trofei (F.A. Cup, League Cup, Coppa UEFA e Charity Shield), il Liverpool di Houldier si presenta nuovamente ad una finale Europea, quella della Supercoppa contro i Campioni d'Europa in carica del Bayern Monaco allenati da Hitzfeld.

È la quarta finale in questa competizione, che fa seguito alla vittoria del 1977 (vedi capitolo precedente) e alle sconfitte del '78 (Anderlecht) e dell'84 (Juventus). Anche per il Bayern non è una novità trovarsi su questo palcoscenico, dopo aver disputato (e perso) altre due finali nel 1975 e nel 1976.



Locandina della partita

Anche se il Bayern si presenta come la squadra da battere, non c'è un chiaro favorito come quasi sempre accade in questa competizione: siamo alle prime sfide della nuova stagione, è Agosto, tutto può succedere, e soprattutto, c'è il Liverpool di mezzo.



© EMPICS Sport

I Reds in bianco per l'occasione

Il tecnico francese dei Reds si presenta alla sfida con un classico 4-4-2 con Westerveld tra i pali, Babel, Henchoz, Hyypiä e Carragher in difesa, Gerrard, McAllister, Hamann e Riise a centrocampo alle spalle della coppia Heskey-Owen in attacco. Non ce la fa Berger, che resta fuori infortunato.



© Andy Hooper

Riise ed Heskey, gli autori dei primi due goal

Hitzfeld, che deve rinunciare a Scholl, Effenberg, Paulo Sergio e Jeremies, punta ad un 5-3-2 (che diventa 3-5-2 in fase offensiva) con Kahn in porta, Thiam, R. Kovac, Linke in difesa, Sagnol e Lizarazu

sulle rispettive fasce, Sforza, Salihamidzic e Hargreaves a centrocampo e Pizarro ed Elber in avanti. Come da consuetudine, da quando nel 1998 la com-

Il Bayern non ci sta e risponde con Hargreaves che però spedisce alto. Al 9° minuto è Babel a provare con un colpo di testa che non trova la porta. Le



Owen infila Kahn per il momentaneo 3-0

petizione si gioca in gara secca e non più con la formula andata e ritorno, lo stadio che ospita le due squadre è il Louis II del Principato di Monaco. Circa 13000 gli spettatori presenti. Dopo il fischio d'inizio le due squadre fanno capire che non sarà una serata noiosa: il Liverpool ha la

due squadre vogliono vincere a tutti i costi e l'intensità dei contrasti sale, con l'arbitro portoghese Vitor Melo Pereira che è costretto ad intervenire spesso. Il Bayern comincia in questa fase ad avere il controllo della partita, soprattutto a centrocampo, non trovando però mai velocità nella propria azione.



Gerard Houllier dopo l'ennesimo trofeo vinto

prima palla goal della partita dopo qualche minuto con Owen che pesca in area Heskey, ma il suo tiro è deviato in angolo.

Infatti, al 23°, è il Liverpool ad andare in vantaggio: Riise ruba palla ad Hargreaves e tocca verso McAllister che si libera della palla servendola a Gerrard; a sua volta, Gerrard, con solo due tocchi, manda in campo aperto Owen approfittando della totale disorganizzazione della linea difensiva tedesca che lascia in posizione regolare l'attaccante dei Reds.

Owen si invola sulla destra e con un passaggio perfetto a tagliare verso il centro dell'area di rigore trova proprio Riise che in scivolata spedisce il pallone in rete. Azione di contropiede stupenda del Liverpool, che in pochi secondi ha rubato palla e ha segnato il goal dell'1-0.

Il Bayern non ci sta e comincia a spingere sull'acceleratore, ma così facendo lascia spazio ai micidiali



Hyypia e Fowler alzano la coppa al cielo

contropiede del Liverpool che quasi raddoppiano con Owen che solo davanti a Kahn si lascia ipnotizzare dal portierone tedesco. Ci prova poi Elber ma il suo colpo di testa è largo e si spegne sul fondo. L'intervallo è alle porte, ma proprio quando sembra che le due squadre siano pronte al riposo, Hamann serve Heskey che in solitaria punta i centrali del Bayern. Con un improvviso sprint in avanti l'attaccante inglese passa in mezzo a R. Kovac e Linke, non proprio irresistibili nell'occasione, e sull'uscita di Kahn de-

approfitando di un errore di Thiam, di sinistro infila Kahn sull'angolo opposto.

3-0 e gara che sembra definitivamente chiusa. E invece no: al 57° da calcio d'angolo arriva il goal del 3-1 di Salihamidzic che di testa anticipa tutti e infila Westerveld.

Dopo il goal iniziano anche le sostituzioni con i due manager che cercano di annullare uno le mosse dell'altro: il Bayern prova il tutto per tutto inserendo Santa Cruz, Niko Kovac e Janker, Houllier risponde con cambi più difensivi, inserendo Murphy e Biscan per Riise e Gerrard.

La partita, per volere dei Reds, si addormenta e il Bayern non riesce a rendersi mai pericoloso fino a quando, ad otto minuti dalla fine, dopo un paio di passaggi alti, Janker vince il duello fisico con Babbel e di testa supera in pallonetto un colpevole Westerveld che resta fermo sulla linea di porta per tutta l'azione.

Improvvisamente è 3-2 e ora c'è da soffrire.

Lizarazu ci prova ma stavolta Westerveld blocca in sicurezza. Il Bayern spinge alla ricerca di un insperato pareggio, ma non c'è più niente da fare: il Liverpool resiste e porta a casa l'ennesimo trofeo dell'anno 2001 che resterà alla storia come uno dei più prolifici dei Reds.

Sono infatti cinque le coppe portate a casa da Houllier, forse uno degli allenatori più sottovalutati della storia moderna del Liverpool e del calcio in generale.

Seconda supercoppa in bacheca per i Reds che scrivono un'altra pagina nella loro gloriosa storia



Steven Gerrard con la coppa

posita la palla in rete con un delizioso tocco sotto di sinistro. 2-0, fine primo tempo.

Nella ripresa il Bayern deve cercare in tutti i modi un goal per poter riaprire una gara che sembra compromessa. Ma solo dopo tredici secondi arriva addirittura il 3-0 del Liverpool: fischio d'inizio, palla a Carragher, lancio lungo in avanti verso Owen che,



Gabriele Ventola

Vincere un campionato atteso da 30 anni, già praticamente vinto a febbraio, ma festeggiato a giugno causa pandemia mondiale che ha chiuso tutti in una lunga quarantena obbligatoria durata 3 mesi. Questo ha dovuto fare il Liverpool per poter finalmente festeggiare il titolo della Premier, sfuggito varie volte negli ultimi anni per svariati motivi legati al campo,

tecnica.

Come visto negli altri campionati, ma maggiormente riscontrabile in Premier, che di solito vive di intensità ed emozioni, giocare a porte chiuse e senza di fatto una contro preparazione di recupero del periodo di stop, ha portato ad una proposta di calcio che si avvicina più al periodo estivo post campionato che a quello che di solito è il periodo clou della stagione calcistica, tra marzo e maggio.

L'Everton di Ancelotti ha di fatto deciso di rinunciare a giocare, rintanandosi nella propria metà campo, lasciando la quasi totalità del possesso al Liverpool, generando pochissima azioni offensive e cercando di chiudere tutti gli spazi possibili. Il Liverpool mancando del solito atletismo e di brillantezza fisica e mentale ha sbattuto più volte contro il muro dei Toffies, sbagliando un'infinità di palloni nella metà campo offensiva (27) e rischiando grosso nel finale di gara, concedendo sviluppi molto pericolosi sulle pochissime azioni degli avversari (5 tiri in area su 8 totali).

Si pensava che questo fosse un campanello d'allarme per le altre partite, soprattutto avendo subito un match ostico come quello contro il Crystal Palace, alla vigilia del big match contro il City all'Etihad. Invece, pur sbagliando ancora tantissimo offensivamente (27 palloni persi), il fatto di trovare un avversario in chiara crisi tecnica (15 palloni persi nella propria metà campo) ha aiutato i Reds a creare numerose occasioni (21 tiri di cui 14 in area) riuscendo a dominare con un risultato rotondo e mai in discussione.

La vittoria col Palace sembrava essere un



Il trio delle meraviglie, 250 sono le reti in tutte le competizioni sotto la guida di Jürgen Klopp

che stavolta sembrava dovesse sfuggire per un motivo del tutto eccezionale, che ha a che fare con la salute della popolazione mondiale.

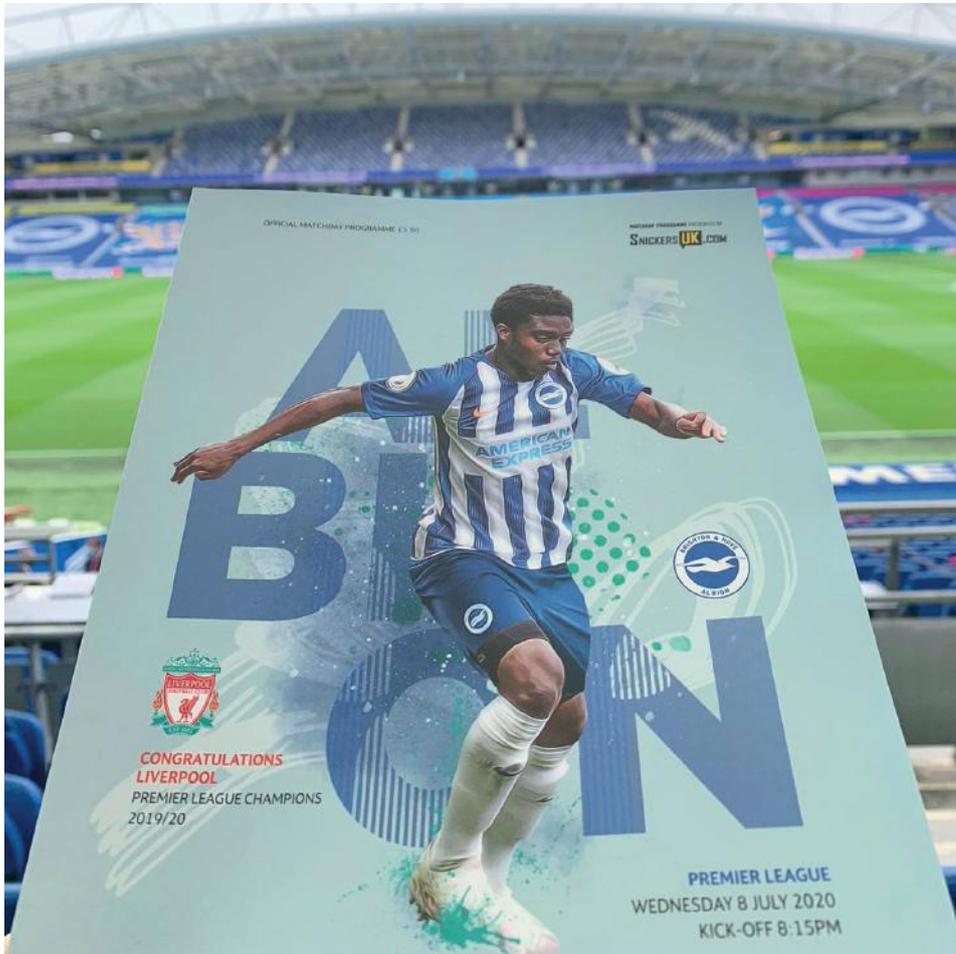
Fortunatamente per i tanti tifosi trepidanti, si è riusciti a far ripartire il calcio europeo a giugno e per il Liverpool è iniziato il countdown verso la conquista della Premier, che nessuno aveva mai messo in discussione già da febbraio, quando la pandemia era ancora in fase embrionale.

La prima partita disputata, il derby del Merseyside contro l'Everton, ha mostrato in tutto e per tutto cosa significa, anche per degli sportivi professionisti, rimanere fermi e rinchiusi nelle loro abitazioni per svariati mesi senza possibilità di dare un senso completo alla propria attività fisica e soprattutto



Naby Keita anche contro il Brighton H&A si è rivelato uno dei più in forma

preludio ad un match col City che poteva regalare la matematica per la Premier e invece è stata la sera dopo quella della festa, in quanto gli uomini di Guardiola si sono fatti battere dal Chelsea permettendo a tutta la città di esplodere in un clima di festa che mancava da decenni, anche a discapito delle restrizioni richieste per la pandemia in corso.



Un tocco di classe sul MatchDay programme del Brighton H&A

La festa per il titolo e tutto quello che ha generato hanno chiaramente destabilizzato mentalmente la preparazione al big match contro il City, che è iniziato con la passerella dei campioni applauditi un po' forzatamente dai rivali dei Citizens, ma che per il Liverpool è proseguito nel peggiore dei modi, seppur dopo un inizio discreto, finendo per subire una batosta che poco ha a che fare con dei freschi campioni d'Inghilterra.

Seppur con un possesso palla favorevole, cosa inconsueta contro le squadre di Guardiola, dopo il primo gol su rigore di De Bryne i soldati di Klopp sono sembrati arresi, cominciando un lento declino tecnico in cui si sono visti tantissimi errori individuali, sia offensivamente che difensivamente (16 errori su 20 totali dopo lo 0-1) e troppi spazi lasciati alle manovre del City, che hanno generato 10 tiri in area, veramente troppi per poter pensare di uscire senza ferite dall'Etihad.

Molte squadre avrebbero accusato il colpo, ma continuando il trend vacanziero post titolo. Non il Liver-

pool di Klopp. Il nostro condottiero ha dimostrato di non voler lasciare che questo trionfo venga macchiato da un finale troppo morbido e ha subito richiesto un cambio di rotta post Manchester, venendo subito ricambiato dai propri ragazzi con due partite da Liverpool pre lockdown.

Due vittorie venute in modi molto differenti e quasi sorprendenti, la prima ad Anfield contro il Villa, con il classico 2-0, ottenuto però nel finale, nonostante più del 70% di possesso con cui però si è arrivati solo a 9 tiri, la seconda a Brighton, in un match mai in discussione, chiuso dopo otto minuti con due gol che hanno determinato meno ricerca del possesso e più verticalità, generando ben 20 tiri, molto sopra la media stagionale in trasferta, con un Salah inarrestabile, autore di due gol e cinque tiri, che lo hanno portato ad un passo dalla terza stagione consecutiva con oltre 20 gol in Premier.

Sicuramente queste due vittorie fanno ben sperare per le ultime quattro partite, dove la squadra potrebbe cercare di centrare anche il record di punti stabilito dal City due anni fa a quota 100, che di fatto batterebbe anche il record di punti in due stagioni consecutive, sempre del City con 198.

Questo finale può dare anche delle indicazioni per il futuro, che non sarà molto lontano, in un calcio che sarà comunque molto legato a quello che non è successo tra marzo e maggio, in cui il fattore fisico potrebbe non essere così determinante in negativo, visto che molto

spesso le manifestazioni per nazionale costringono molti giocatori ad andare avanti fino a metà estate, in partite decisamente più intense ed impegnative dal punto di vista mentale rispetto a queste.

Potrebbero, però, incidere i tanti impegni ravvicinati e il poco allenamento, soprattutto per rose relativamente corte come quella del Liverpool, che in vista della prossima stagione dovrà fare una valutazione su questo periodo e sulla quantità di impegni da onorare e su quello basare molto della sua eventuale strategia di costruzione della nuova rosa.

Non so fino a che punto si potrebbe ripetere un biennio come quello che si sta concludendo, con una rosa qualitativamente ristretta per il livello top europeo, a meno di lasciare deliberatamente perdere determinati obiettivi e puntare su un traguardo unico scelto.



Matteo Peruzzi

I talenti del Liverpool

Nella stagione 2019/20, il Liverpool ha fatto il pieno di soddisfazioni. Non solo sul piano dei trofei e delle vittorie indimenticabili, ma anche dal punto di vista dei giovani.

Si sono infatti messi in mostra diversi ragazzi dell'Academy e, per alcuni di loro, sono arrivate addirittura le prime apparizioni nel calcio dei grandi. Nuova linfa per la squadra di Klopp, tecnico che non ha avuto alcun timore a gettarli nella mischia.

Curtis Jones, l'astro nascente di Anfield –

Come prendersi le luci dei riflettori fin dalle prime uscite con i grandi. Un obiettivo difficile, ma riuscito a Curtis Jones. L'attaccante esterno classe 2001 ha iniziato la stagione nell'Under 23, facendosi notare a tal punto da entrare nelle grazie di Jurgen Klopp.

Il suo rendimento nella squadra riserve, con 14 gol e 6 assist tra Premier League 2 e Youth League, ha fatto sì che il tecnico tedesco cominciasse a considerarlo per la prima squadra.

Le prime due apparizioni in EFL Cup, contro MK Dons e Arsenal: due gare in cui ha fatto intravedere le sue qualità tecniche oltre ad un'ottima duttilità tattica. Il rendimento di Jones, però, è cresciuto in modo esponenziale nelle successive presenze in prima squadra.

Il 5 gennaio, nel derby contro l'Everton valido per il 3° turno di FA Cup, il classe 2001 ha segnato il gol della vittoria per poi contribuire – sempre con una rete – al 2-2 del turno seguente contro lo Shrewsbury Town. Inevitabile anche l'esordio in Premier League, altra manifestazione in cui il talento nato a Liverpool non ci ha messo molto a comparire nel tabellino dei marcatori.

Alla terza presenza, nell'ultimo turno di campionato contro l'Aston Villa, Jones è entrato nel finale e ha chiuso il match siglando il definitivo 2-0. Un gol arrivato pochi giorni dopo la firma del suo contratto con i Reds per i prossimi 5 anni, a conferma di quanto il club creda in questo ragazzo.

Attaccante esterno ma anche mezzala, goleador ma anche uomo assist: il Liverpool ha tra le mani un talento che può risultare determinante per il presente e per il futuro.

Harvey Elliott, estro e velocità per il reparto of-



The future is bright

fensivo – Curtis Jones non è certo l'unico tra i talenti adocchiati da Klopp nelle selezioni giovanili del Liverpool. Il mister tedesco ha infatti posato gli occhi anche su Harvey Elliott, esterno offensivo classe 2003. Arrivato nell'estate del 2019 dal Fulham, è stato aggregato subito all'Under 23 e non ha sofferto il confronto con ragazzi più grandi ed esperti.

Tra Premier League 2 e Youth League si è fatto preferire più come suggeritore che come goleador, con ben 9 assist vincenti. Il primo assaggio del calcio dei

grandi è avvenuto già nel mese di settembre, quando Klopp l'ha fatto giocare nella sfida di EFL Cup contro l'MK Dons.

Per Elliott altre due gare in questa competizione, a cui vanno aggiunte 3 presenze in FA Cup e 2 in Premier League. Per Elliott sarà difficile trovare molto spazio in prima squadra a breve, visti i campioni che vanta il Liverpool in avanti. Ha comunque già fatto breccia nel cuore di Klopp e, con le sue doti tecniche e fisiche, dovrà essere bravo a guadagnarsi sempre più minutaggio con i grandi.

Neco Williams, moto perpetuo sulla corsia di destra – Dopo Alexander-Arnold, un altro ragazzo cresciuto nell'Academy del Liverpool è pronto a mostrare il suo valore nel calcio dei grandi imperversando sulla corsia di destra.

Si tratta di Neco Williams, terzino classe 2001 che ormai fa stabilmente parte della prima squadra. Nei primi mesi di stagione, tanto in Premier League 2 quanto in Youth League, ha mostrato tutta la sua completezza tradotta in galoppate sulla fascia e chiusure difensive. Doti che poi ha fatto vedere anche in prima squadra, non patendo minimamente il salto di categoria. In FA Cup ha propiziato due autoreticoli nella doppia sfida contro lo Shrewsbury Town, mentre in EFL Cup ha servito ad Origi la palla del 5-5 (gara poi vinta dal Liverpool ai rigori).

Positive anche le sue prime gare in Premier League, che gli sono valse il ruolo di prima alternativa ad Alexander-Arnold per il ruolo di terzino destro.



Paolo Lora Lamia

Con Klopp valore della rosa a +500%

Con Jürgen Klopp come allenatore, il Liverpool ha vinto la Champions League e la Supercoppa Europea, entrambe nel 2019. Da quando l'allenatore tedesco è diventato manager dei Reds nell'ottobre 2015, però, il club inglese non solo ha aumentato il suo numero di trofei bensì anche il valore della rosa, passando da un quantitativo economico di 360 milioni a 1,83 miliardi di sterline.

Un aumento superiore al 500%. In quattro anni e mezzo, Klopp ha migliorato il rendimento (e quindi il valore) di molti giocatori che erano già in organico al momento del suo arrivo, ma ha lavorato anche alla grande sul mercato, facendo a meno di calciatori non adatti per il suo calcio e investendo in quelli prospetticamente giusti.

Il risultato è stato una generale impena del valore dei giocatori, calcolato dal sito specializzato Transfermarkt.

Al momento dell'annuncio di Klopp come manager dei Reds, ad Anfield c'erano già Henderson, Firmino, Milner, Lallana, Lovren, Origi e Gomez, ancora oggi in rosa. Attualmente questi giocatori sono tutti aumentati di valore tranne Lallana e Mil-



		VALORE ATTUALE	RISCATTO
1.	 VIRGIL VAN DIJK	€ 100M	€84.7M
2.	 ALISSON	€ 80M	€62.5M
3.	 NABY KEÏTA	€ 50M	€60.0M
4.	 FABINHO	€ 50M	€45.0M
5.	 MOHAMED SALAH	€ 150M	€42.0M
6.	 SADIO MANÉ	€ 120M	€41.2M
7.	 ALEX OXLADE-CHAMBERLAIN	€ 35M	€38.0M
8.	 GEORGINIO WIJNALDUM	€ 50M	€27.5M
9.	 XHERDAN SHAQIRI	€ 25M	€14.7M
10.	 ANDREW ROBERTSON	€ 60M	€9.0M

Acquisti più costosi dell'era Klopp



Sotto la guida di Klopp il rendimento di Henderson è cresciuto moltissimo

ner, che hanno perso rispettivamente dieci e due milioni sul valore iniziale.

Secondo Transfermarkt, gli altri sono tutti migliorati, creando surplus enormi come nei casi di Firmino (da 25 a 90 milioni), Joe Gomez (da 0,5 a 35 milioni) e Henderson (da 23 a 35 milioni), che nel 2015, tra l'altro, è diventato capitano dei Reds. Inoltre, con Klopp si sono evoluti molti altri giocatori che poi sono stati ceduti. È stato il caso di Coutinho, venduto al Barcellona per 120 milioni di euro dopo esser stato

acquistato dall'Inter per soli dieci milioni di euro.

Le capacità di Klopp, dunque, non sono state esaltate solo dai risultati in campo ma anche da quelli fuori. L'incremento del prezzo totale del roster del Liverpool si lega a un processo di miglioramento dei giocatori e delle loro performance. Il Daily Mail ha sottolineato come a Liverpool Klopp abbia lavorato sulla sua squadra migliorando i singoli, così da costruire un gruppo vincente. Mané e Salah, ora trascinatori dei Reds, sono due dei casi più rappresentativi del fenomeno: il senegalese è stato acquistato per 41 milioni di euro e il suo valore ora è di 150 milioni, l'egiziano è arrivato in Inghilterra per 42 milioni e ora ne vale 150. I due giocatori africani tra l'altro sono i due calciatori più costosi nella rosa del Liverpool, al terzo posto c'è Trent Alexander-Arnold, che vale 110 milioni.

**Articolo tratto
da Rivista Undici**



Rivista undici

PREMIER LEAGUE

CHAMPIONS

